



Media review

04/06/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	5
Così Putin e Xi falsano il voto in Italia Il Tempo - 04/06/2024	6
Cosa non capiscono i sindacati quando parlano di lavoro Il Foglio - 04/06/2024	14
Khamenei ringrazia Il Foglio - 04/06/2024	16
Elly e gli amici pro Pal. Il Foglio - 04/06/2024	18
In calo pure gli alunni stranieri, così l'inverno della scuola italiana Italia Oggi - 04/06/2024	20
Più poteri anti-discriminazione Italia Oggi - 04/06/2024	22
Entrate e Riscossione, prove di coworking allo sportello Italia Oggi - 04/06/2024	24
Accademia, il bis di Marchese Il Mattino - 04/06/2024	25
Un record di occupati nella storia italiana Italia Oggi - 04/06/2024	26
Dipendenti e conti: welfare aziendale, un doppio affare Il Messaggero - 04/06/2024	27
I buoni pasto e gli incentivi decisivi per la scelta del lavoro Il Messaggero - 04/06/2024	30
Great Resignation, la grande fuga senza un paracadute Il Messaggero - 04/06/2024	32
QUELLE BOCCIATURE PER PARTITO PRESO Il Mattino - 04/06/2024	33
“Non cammino più, il dolore mi tormenta riesco a sopravvivere grazie a mio figlio” La Stampa - 04/06/2024	36
Crollo all'Esselunga 100 giorni di silenzi “Vogliamo giustizia” La Stampa - 04/06/2024	38
Esonero contributivo per dottorati e ricercatori Italia Oggi - 04/06/2024	41
Fondi per la ricerca, in Costiera l'evento della Sbarro Il Mattino - 04/06/2024	42
Enpaia punta sull'economia reale Il Messaggero - 04/06/2024	44
Senza nido La Stampa - 04/06/2024	45

Spesa per l'innovazione, l'Italia è ancora indietro sui competitori europei Il Messaggero - 04/06/2024	48
Atenei, cambia la ricerca Dai contratti agli incentivi il progetto del governo Il Messaggero - 04/06/2024	50
ATENEI, LA SFIDA DEI NUOVI CONTRATTI Il Messaggero - 04/06/2024	53
Il 20% di chi va alla Caritas lavora Avvenire - 04/06/2024	55
I navigator sono co.co.co. genuini Italia Oggi - 04/06/2024	58
Latino più studiato dell'italiano Italia Oggi - 04/06/2024	59
Infanzia, più fondi nonostante i tagli Avvenire - 04/06/2024	61
Il palco dei giovani Il Festival che è anche scuola rispolvera la Grecia classica Corriere della Sera - 04/06/2024	64
Nidi, se il posto è una lotteria Corriere della Sera - 04/06/2024	68
La leadership è forte se può contare sul lavoro di squadra Il Sole 24 Ore - 04/06/2024	71
Redditi bassi, maggiore presenza di stranieri: ecco le scuole in emergenza di Agenda Nord Italia Oggi - 04/06/2024	73
Its, obiettivo 40mila iscritti Italia Oggi - 04/06/2024	75
Docente ad hoc per gli stranieri Italia Oggi - 04/06/2024	78
Più formazione post pandemia Italia Oggi - 04/06/2024	80
Nuovi tutor per la formazione primaria Italia Oggi - 04/06/2024	83
Iva sui voucher, bussola Ue Italia Oggi - 04/06/2024	84
Lavoro dipendente, novità in arrivo Italia Oggi - 04/06/2024	87
Il prof in carne e ossa resta fondamentale per 6 italiani su 10 Italia Oggi - 04/06/2024	88
Ora di religione, prima i prof Italia Oggi - 04/06/2024	90
Dopo il diploma, l'università o il lavoro? Decisivi i consigli dei genitori Italia Oggi - 04/06/2024	93
IA a scuola, conto alla rovescia Italia Oggi - 04/06/2024	95
Medicina, stretta sull'accesso	98

Italia Oggi - 04/06/2024

Nelle regioni del Sud l'ora di religione non conosce crisi
Italia Oggi - 04/06/2024

100

ERRATO - Hock Tan il ceo più pagato al mondo Lisa Su prima tra le donne: guidano i colossi dei chip
Il Sole 24 Ore - 04/06/2024

102

Nuovi Giochi della Gioventù: «Lo sport è scuola di vita»
Avvenire - 04/06/2024

105



Scenario Formazione



L'INCHIESTA DE IL TEMPO

Così Putin e Xi falsano il voto in Italia

Spionaggio, hacker, dati personali e social i mezzi per sfiduciare le istituzioni

L'esperto: hanno migliaia di chiavi d'accesso

Elezioni del Parlamento Europeo e presidenza italiana del G7. Sono alcuni eventi sui quali si concentra l'attenzione dell'intelligence per contrastare campagne contro il nostro Paese da parte di Russia e Cina. L'allarme lanciato dal generale della Finanza Rapetto, grande esperto di sicurezza informatica: «Hanno migliaia di chiavi di accesso software».

Musacchio alle pagine **2 e 3**



► 4 giugno 2024





Dal G7 alle Europee in Italia La cyberguerra di Putin e Xi

*Allerta dei nostri 007 sulla capacità di infiltrazione i
Spionaggio e dominio dell'informazione i mezzi uti
nformatica e culturale dei due Paesi
lizzati per sfiduciare le istituzioni*

FRANCESCA MUSACCHIO

••• Elezioni del Parlamento Europeo e presidenza italiana del G7. Sono alcuni eventi sui quali si concentra l'attenzione dell'intelligence per contrastare campagne in danno del nostro Paese da parte di Russia e Cina. Un allarme, quello sulle interferenze nel voto, raccolto anche dal Gruppo di Lavoro G7 sulla sicurezza cibernetica che si è incontrato a maggio e dal ministero dell'Interno. Una minaccia ibrida, portata avanti attraverso vari strumenti, dalle campagne di disinformazione, passando per lo spionaggio, le attività cyber e le infiltrazione nel mondo universitario. E se sul versante della minaccia informatica nel 2023 la Cina, secondo i nostri servizi segreti, «si è confermata come uno degli attori principali» caratterizzato da «elevata sofisticazione e da un alto livello di maturità operativa». La Russia, in questa fase storica, è attivissima a causa della guerra in Ucraina. Mosca, infatti, è impegnata in numerose «campagne multi-



vettoriali» a danno dell'Italia e dell'Occidente.

La disinformazione e la capacità di infiltrazione dei due Paesi perseguono da una parte l'obiettivo di condizionare l'opinione pubblica rispetto alla percezione del proprio Stato e dall'altra, attraverso ad esempio il cyber espionage, esfiltrazione dati e informazioni di varia natura. E poi c'è la tecnica del soft power, definita come la capacità di influenzare le preferenze attraverso l'attrazione o la persuasione.

Per quanto riguarda il dominio dell'informazione, per i nostri 007 «Pechino è in grado di condurre operazioni informative tese a influenzare la percezione dell'opinione pubblica all'estero in modo favorevole agli interessi della Repubblica Popolare Cinese, accreditandosi come partner affidabile e di rilievo e ricorrendo anche a noti influencer per promuovere un'immagine positiva del Paese». Secondo China index 2022, l'Italia è al 22esimo posto a livello mondiale per la sua esposizione all'influenza cinese, soprattutto in campo accademico, un fattore che pesa per il 47% contro il 34% della media europea. Il riferimento è agli istituti all'interno delle università che promuovono lo studio della lingua e della cultura cinese finanziati dal Partito Comunista cinese, attraverso il ministero dell'Istruzione e sotto l'egida dell'intelligence di Pechino, che rappresentano uno degli strumenti di soft power più insidiosi e difficili da individuare.

Per la nostra intelligence, infatti, «i principali vettori della minaccia ibrida impiegati fanno affidamento anche su alcuni elementi della diaspora cinese nell'Unione Europea», «utilizzati per raccogliere informazioni di pregio; mettere in atto azioni di pressione economica; penetrare e interferire all'interno del mondo accademico e della ricerca; condurre operazioni cibernetiche ostili con maggiore efficacia; manipolare l'informazione per finalità di propaganda e per orientare, in modo favorevole alla Cina, l'opinione pubblica europea».

Le attività degli Istituti Confucio nelle università hanno già creato allarme in alcuni paesi europei al punto che tra il 2020 e il 2023, in Danimarca, Norvegia, Finlandia e Svezia sono stati chiusi, in alcuni casi a causa della propaganda e della censura dei docenti cinesi. Ma nel resto d'Europa e in Italia, dove se ne contano almeno venti all'interno degli atenei, esistono decine di istituti Confucio. Per Euractiv, la cooperazione tra le università sarebbe problematica è spesso sbilanciata a favore della Cina, minando la libertà accademica e rischiando di «catturare il potenziale scientifico e tecnico» di una nazione, a volte in aree sensibili.

Per quanto riguarda la Russia, invece, può vantare legami profondi con il nostro Paese che risalgono indietro nel tempo, addirittura ai primi decenni del Diciannovesimo secolo con personaggi come Vittorio Emanuele III e



Benito Mussolini. Nel 2021 Massimiliano Di Pasquale e Luigi Sergio Germani, quest'ultimo direttore scientifico dell'istituto Gino Germani, hanno pubblicato uno studio su «L'influenza russa sulla cultura, sul mondo accademico e sui think tank italiani». Lo studio distingue tra due diversi tipi di intellettuali ed esperti di politica estera filorussi in Italia: i neo-eurasisti e i Russlandversteher (che letteralmente significa «colui che comprende la Russia», o più colloquialmente, «simpatizante»), che dopo 45 anni di egemonia culturale del PCI, oggi tentano di influenzare l'orientamento dell'opinione pubblica in favore di Mosca.

In un passaggio dello studio si legge: «L'antiamericanismo tra le élite politiche italiane e tra un pubblico più ampio fu rafforzato dalle misure attive del KGB. Questi atteggiamenti, sopravvissuti al crollo dell'Unione Sovietica, hanno continuato a persistere. All'inizio degli anni '90, diversi intellettuali italiani della destra radicale,

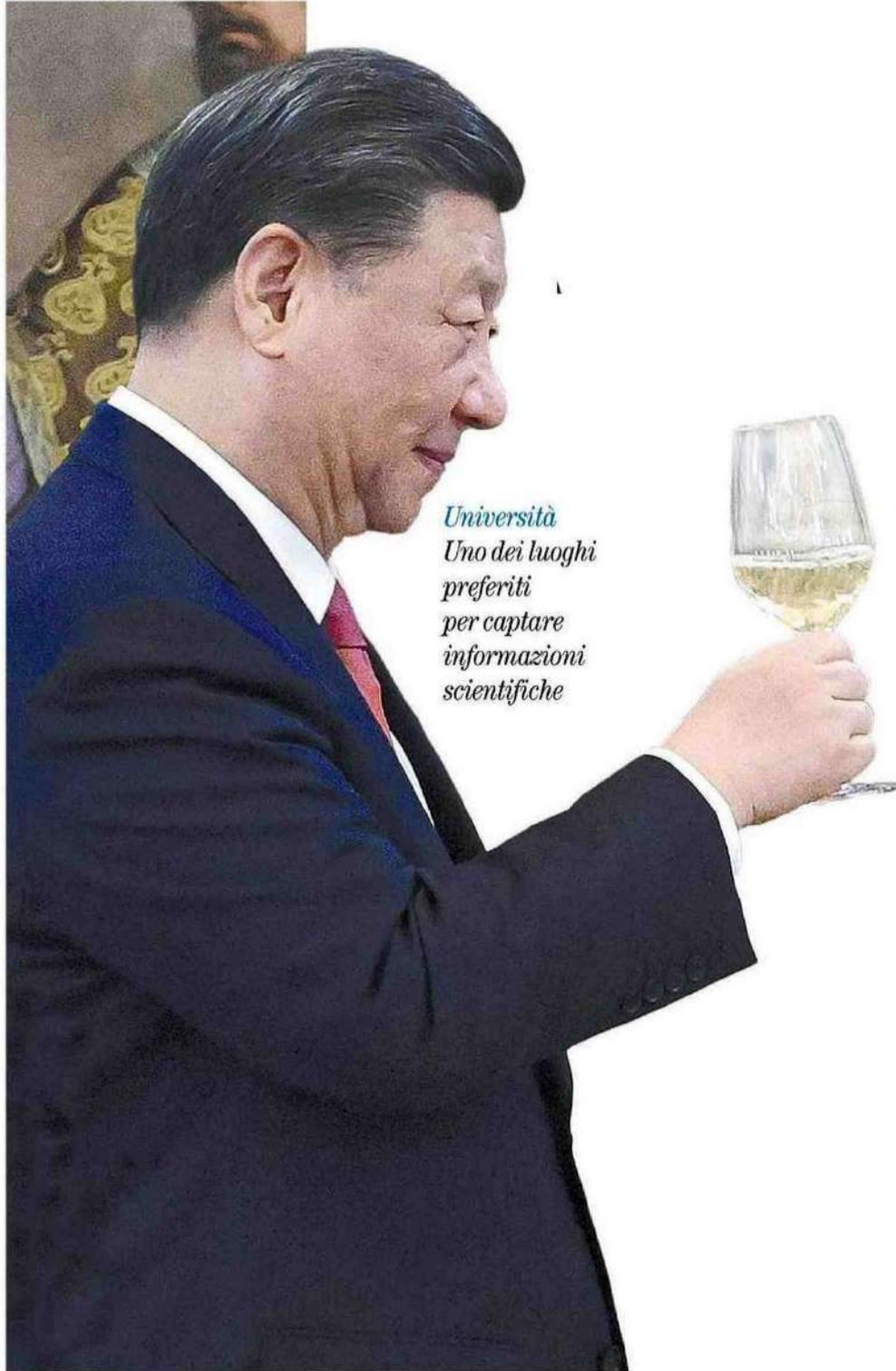
che iniziarono a collaborare intensamente con gli ultranazionalisti russi, credevano di poter sfruttare il vuoto ideologico emerso dopo il crollo del comunismo per



espandere l'influenza del neo-eurasismo. A quel tempo non hanno avuto successo. Eppure vent'anni dopo, dopo l'ascesa delle forze nazional-populiste in Italia, il neo-eurasismo e orientamenti filo-russi e anti-occidentali radicali iniziarono a entrare nel mainstream dei dibattiti intellettuali e politici italiani».

E con l'aiuto della rete, poi, anche nel 2023 «gli apparati di informazione legati al Cremlino hanno continuato a operare all'interno del dominio dell'informazione - scrive l'intelligence italiana - per minare la coesione europea e la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni sia nazionali che dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



*Università
Uno dei luoghi
preferiti
per captare
informazioni
scientifiche*



► 4 giugno 2024



*Hacker
Russi sempre
più attivi
nelle
interferenze
elettorali*



Cosa non capiscono i sindacati quando parlano di lavoro

I LAVORI CHE CI SONO, I LAVORATORI CHE MANCANO, LA DISOCCUPAZIONE SENZA SENSO E LA SFIDA SUI CONTRATTI

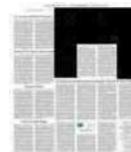
I dati Istat sull'occupazione del mese di aprile sono decisamente buoni: record di occupati, record di dipendenti con contratto a tempo indeterminato, record di tasso d'occupazione; resta stabile il tasso di inattività, tuttavia, scende il tasso di disoccupazione: fatto che manifesta un mercato del lavoro decisamente orientato alla crescita. Anche se, nonostante l'evidente crescita, i nostri numeri ci relegano ancora nella parte bassa della classifica europea: il tasso occupazionale tra i 20 e 64 anni è del 66,5 per cento, mentre quello medio europeo è del 75,4 per cento. Il tasso d'occupazione femminile è 56,8 per cento rispetto al 70,2 per cento medio europeo. Da notare che il tasso d'occupazione maschile supera quello femminile di 19,5 punti, contro una media europea del 10,2 per cento. Il tasso d'occupazione giovanile (15-24 anni) è al 20,8 per cento contro il 35,2 per cento europeo. La prestazione migliore è significativamente quella della classe over 55, che segna un 58,3 per cento contro una media europea del 64,3 per cento; è il primo risultato della revisione dei requisiti di pensionamento (Ape sociale, opzione donna, precoci, lavori gravosi e così via) che avevano notevolmente aumentato i pensionamenti anticipati.

Per mettere a fuoco con precisione le dinamiche del mercato del lavoro è opportuno integrare i dati di stock con le dinamiche più recenti: assunzioni, cessazioni, transizioni. Nel IV trimestre 2023 le assunzioni sono aumentate del 3,3 per cento, in gran parte a tempo indeterminato (+1,2 per cento) mentre sono diminuite quelle a termine (-0,7 per cento), sic-

ché l'incidenza dei tanto vituperati contratti precari sul totale dell'occupazione scende al 15 per cento (UE 14,5 per cento). Ma veniamo alle cessazioni: quelle di contratti a tempo indeterminato sono scese, nel corso del 2023, dell'1,5 per cento. Interessante esaminare in dettaglio le causali di cessazione: quelle promosse dal datore di lavoro sono meno del 50 per cento del totale, in calo di quasi 3 punti dal 2022; attenzione: si tratta in realtà in gran maggioranza di cessazioni di contratti a termine. Aumentano invece le dimissioni (+1,7); questa tendenza determina un abbassa-

mento della vita media dei rapporti di lavoro: a prescindere dal tipo di contratto le tipologie più diffuse sono quella di contratti di durata fino ad un mese (1.161.390) e quella tra 3 e 12 mesi (1.443.445). Rispetto al 2022 la durata più breve è scesa di 1,6 punti, e quella più lunga è aumentata di 10,7. Da notare, in particolare, che la vita media di un rapporto a tempo indeterminato supera di pochissimo i 24 mesi. Infine, a proposito di precariato, occorre notare che nel 2023 le nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato sono state 1.083.740, alle quali però vanno aggiunte 788.387 trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili; questo per ristabilire la realtà perché il contratto a termine non è puro sfruttamento ma svolge invece molto spesso la funzione anche se impropriamente, di contratto d'ingresso o addirittura di apprendistato.

Queste osservazioni ci parlano di un mercato del lavoro solido e in crescita, ma un outlook sul futuro non immediato deve tenere conto



non solo, com'è ovvio, degli andamenti dell'economia reale, ma anche del fatto che il nostro sistema del lavoro presenta "malware" potenzialmente disastrosi. Innanzitutto, il tasso di occupazione complessivo, nonostante la recente crescita, è attestato al 62,3 per cento contro una media Ocse del 70 per cento e Europea del 75 per cento: il 32 per cento della popolazione in età da lavoro non lavora e non cerca lavoro: oltre 12 milioni di persone, a carico del 62 per cento che lavora ma che (e qui è il secondo malware) guadagna sensibilmente meno del resto d'Europa (10° posto per salario medio lordo annuo). L'ultimo dato estremamente preoccupante è il cosiddetto mismatch, ossia il fatto che un alto numero di disoccupati (1.850.000, per non parlare dei 12 milioni di inattivi) convive con un alto numero di posti di lavoro vacanti (il 2,2 per cento della domanda di lavoro). Dato empiricamente confermato dall'Osservatorio Excelsior-Unioncamere, che racconta, ad ogni trimestre,

come le imprese abbiano difficoltà ad assumere circa il 50 per cento delle figure professionali che ricercano sia di basso sia di alto livello. È evidente che il problema strutturale del nostro mercato del lavoro è mettere in relazione la domanda con l'offerta, cosa che richiede politiche ad hoc: formazione, a partire dalla scuola ma che deve prevedere forme di "formazione continua" almeno ogni 4/5 anni per evitare che a 60 anni una persona sia obsoleta, tanto più che essendo il paese "più vecchio" d'Europa, avremmo la necessità di alzare l'età media di pensionamento anticipato che è tra le più basse; strutture che orientino le persone nel mercato del lavoro, fino ad accompagnarle all'assunzione. A poco servono i numerosi bonus che

abbassano il costo del lavoro per le aziende o aumentano la retribuzione netta in busta paga, grazie a detassazioni e decontribuzioni: non solo perché si tratta di misure temporanee, ma anche perché vanno a sostituirsi ad un sano mercato contrattuale delle retribuzioni.

È strabiliante sentire certi sindacalisti che anziché fare scioperi generali come quelli rarissimi ma efficacissimi della Ig Metal o dei sindacati del settore auto Usa, per rinnovare i contratti e allinearli in termini reali, utilizzando soprattutto i contratti di secondo livello, se la prendono con il governo che "abbocca" e carica sull'intera collettività le decontribuzioni e il Tir (trattamento integrativo del reddito) per migliorare le buste paga. Un'operazione che poteva essere giustificata nell'anno dell'inflazione, in attesa dei nuovi contratti, ma che non può essere procrastinata nel tempo. All'Inps in due anni mancheranno oltre 30 miliardi di contributi. Con che soldi pagheremo le pensioni? Togliendo l'indicizzazione come ha fatto il ministro Giorgetti a quelli che prendono pensioni oltre cinque volte il minimo (2.627 euro) che in due anni hanno perso il 10 per cento di potere d'acquisto? Proprio questi che hanno sempre pagato tasse e contributi mentre a quelli che hanno pagato poco o nulla la pensione è stata rivalutata ben oltre l'inflazione.

**Alberto Brambilla
Claudio Negro**



Khamenei ringrazia

Le università europee hanno iniziato sul serio a troncare i rapporti con Israele

Roma. “Cari studenti universitari negli Stati Uniti d’America, questo messaggio è un’espressione della nostra empatia e solidarietà con voi”. Firmato, la Guida suprema dell’Iran, Ali Khamenei. “Il mio consiglio per voi è di acquisire familiarità con il Corano” si legge nel testo, pubblicato sul sito di Khamenei. La prossima lettera della Guida suprema inizierà così: “Cari rettori universitari d’Europa, questo messaggio è un’espressione della nostra empatia e solidarietà con voi”. L’Università di Copenaghen ha interrotto gli investimenti nelle aziende che fanno affari in Cisgiordania. *(Meotti segue a pagina quattro)*

Khamenei ringrazia

Le università europee che stanno cancellando i legami accademici con Israele

(segue dalla prima pagina)

Via da Airbnb, Booking, eDreams e altre grandi aziende. L’Università belga di Gand ha cancellato i legami con tutte le università e gli istituti di ricerca israeliani. Fra le poche voci contrarie, quella del noto filosofo della scienza Maarten Boudry. Quest’ultimo, assieme al biologo di Chicago Jerry Coyne, avrebbe dovuto prendere parte a un dibattito all’Università di Amsterdam. Ma sono stati cancellati a causa della loro posizione filoisraeliana sul conflitto.

“L’odio verso gli ebrei e la propaganda antioccidentale nelle nostre



“università mi preoccupa molto”, denuncia l'europarlamentare belga Assita Kanko, originaria del Burkina Faso. “Per me è chiaro: devi integrarti culturalmente in Europa oppure andare in Iran o a Gaza. Il percorso è chiaro. Goditi il tuo tempo con gli ayatollah o Hamas. Ma non distruggere le nostre università”.

Eppure, un numero crescente di università europee ha tagliato i legami con le università israeliane. L'Université Libre de Bruxelles, l'università francofona della capitale belga, è l'ultima ad aggiungersi alla lista. In Spagna, la Conferenza dei rettori delle università si è impegnata collettivamente a rivedere le collaborazioni con le istituzioni accademiche israeliane. Da allora, le università di Granada e Oviedo hanno boicottato Israele, seguite dall'Università di Barcellona. Quest'ultima è arrivata al punto di chiedere alla Ue di escludere Israele da “Horizon”, il programma di ricerca finanziato da Bruxelles.

Altri esempi di paesi europei in cui i legami accademici sono stati sospesi o rivisti includono l'Irlanda, con il Trinity College di Dublino, e la Norvegia, dove le università di Oslo e di Notodden hanno interrotto i legami con l'Università di Haifa, mentre l'Università di Bergen ha cessato di collaborare con l'Accademia di belle arti Bezalel.

L'Association of University Heads, l'associazione dei rettori delle università israeliane, ha pubblicato una lettera molto critica nei confronti dei loro colleghi occidentali: “E' ironico che gli stessi luminari degli Stati Uniti e dell'Europa, apparentemente i bastioni del pensiero intellettuale e progressista che sono i loro campus, abbiano

adottato Hamas come causa celebre mentre demonizzano Israele. Le università devono assumersi la responsabilità delle opinioni che perpetuano”. Non meno duro Clifford D. May, il fondatore e presidente della Foundation for Defense of Democracies, che facendo il verso al libro di Daniel Goldhagen sulla Shoah li chiama “i volenterosi alleati di Hamas in occidente”.

La settimana scorsa, l'Università di Granada ha dichiarato che sospenderà gli scambi di studenti e ricercatori con le istituzioni israeliane e smetterà di cooperare con Israele su cinque progetti Horizon. Alcuni ricercatori israeliani affermano che il paese è già escluso da Horizon. “E' stato detto loro di lasciare i consorzi perché erano israeliani”, denuncia Netta Barak-Corren, professoressa di diritto che dirige una task force presso l'Università ebraica di Gerusalemme che monitora i tentativi di boicottaggio. “E' stato molto schietto”.

Finora, Horizon non era mai stato oggetto di politicizzazione. Per questo motivo anche l'Università islamica di Gaza ha ricevuto 1.754.000 euro di fondi europei compresi quelli di Erasmus, nonostante i suoi palesi legami con Hamas. L'Università islamica di Gaza, fondata dai Fratelli musulmani e legata ad Hamas sin dalla creazione, ha partecipato a progetti con più di 130 università e centri di ricerca in ventuno paesi dell'Ue. Fra questi, il Trinity College di Dublino, che però boicotta Israele. E Khamenei ringrazia.

Giulio Meotti



Elly e gli amici pro Pal.

Il Pd di Schlein strizza l'occhio agli universitari che parlano di genocidio e chiedono boicottaggi

Roma. Sorge spontaneo chiedersi se su Israele e Palestina Elly Schlein la pensi come gli studenti universitari con cui sceglie di interloquire abitualmente. Perché se è vero che sulla questione dei boicottaggi, sull'utilizzo dell'espressione "genocidio a Gaza" la segretaria del Pd non vuole assumere pose troppo radicali, è altresì vero che dà sempre più spazio a voci che il termine "genocidio" l'hanno sdoganato oramai da tempo. E che chiedono l'interruzione delle collaborazioni di ricerca. Basta vedere cosa dice l'Unione degli universitari (Udu), sempre più vicina al corso Schlein. *(Roberto segue a pagina quattro)*

Schlein e i pro Pal.

Il nuovo corso Pd è sempre più vicino all'Udu, che vuole boicottare Israele

(segue dalla prima pagina)

Nel fine settimana Schlein ha tenuto una diretta su Instagram per parlare di diritto allo studio. Tra gli invitati c'era Camilla Piredda, coordinatrice dell'Udu. Anche se l'incontro verteva su tutt'altro, dal caro affitti per gli studenti al rifinanziamento delle borse di studio, a un certo punto Piredda è sconfinata a parlare dell'intifada studentesca. "Un movimento che ha governato tutti gli atenei del nostro paese. Il tutto nel silenzio di una governance degli atenei e di un governo che continua a ignorare una componente studentesca che oggi dopo tanto tempo sta alzando nuovamente la voce rispetto alla scissione di quelli che sono gli accordi



tra gli atenei italiani e atenei israeliani. Perché la ricerca bellica va avanti”, ha detto Piredda. Aggiungendo che “oggi 13 atenei del nostro paese sono stati coinvolti dalla Nato nell’ambito della ricerca militare, nel silenzio di tutto e tutti”. Schlein si è limitata ad annuire. Ma al di là delle parole di Piredda, è evidente come sia sempre più difficile per la segretaria addebitare queste posizioni a uscite estemporanee. Lo scorso 24 maggio, dopo che la Conferenza dei rettori aveva approvato un documento a favore dei civili a Gaza ma contestualmente bocciato le richieste di boicottaggio di Israele, l’Unione degli universitari sui suoi profili social scrisse: “Basta voltarsi dall’altra parte. In uno stato dove l’apparato militare è predominante rispetto alla società civile, è stato evidenziato più volte come l’oppressione coloniale e genocida passi attraverso tutte le linee di ricerca e studio. Come Udu crediamo che il boicottaggio accademico rappresenti uno strumento di pressione politica fondamentale e continueremo a lavorare perché sia adottato dalle università”. Poche settimane prima aveva ribadito più o meno lo stesso concetto, parlando di armi a Tel Aviv: “Ha preso oggi il via la missione ‘Mare aperto’ della Marina militare italiana, che annualmente coordina i giochi di guerra di 22 eserciti nei mari di Sardegna”, scrissero il 5 maggio. “L’edizione in corso, inserita in un contesto di conflitto mondiale a pezzi, guarda pericolosamente al genocidio in corso in Palestina e al sostegno che la Nato fornirà a Israele e ai suoi alleati in una esca-

lation ulteriore. Lo gridiamo a gran voce: fuori i militari dai nostri atenei, la conoscenza deve costruire la pace”. Ma non solo. Nelle diverse università molto spesso è stata l’Udu (per esempio a Padova) a chiedere il boicottaggio degli accordi con le università israeliane. E lo stesso è intenzionata a fare da qui alle prossime settimane, quando nuove mozioni saranno discusse all’interno dei senati accademici (a partire da quello dell’Università di Pisa, il prossimo 13 giugno).

Da quando è stata incoronata leader del Pd, la collaborazione con l’Udu (che è sempre stata considerata la sigla universitaria di riferimento dei dem) si è intensificata. A marzo, quando l’Unione degli universitari e Rete degli studenti protestarono sotto la sede del ministero dell’Istruzione, a Trastevere, Schlein fece un’apparizione per chiedere “lo psicologo in tutte le scuole e università”. Ad aprile invitò sempre esponenti Udu in un incontro sul diritto allo studio organizzato allo Spazio Sassoli, a Roma. Uno dei riferimenti più forti nel mondo universitario di Schlein è Emma Ruzzon, presidente del consiglio degli studenti dell’Università di Padova, divenuta nota dopo aver letto davanti al presidente Mattarella un discorso di accuse contro l’affossamento del ddl Zan. Anche Ruzzon è una delle voci di punta dell’Udu locale. Quando ad aprile l’ateneo bocciò la loro mozione per il boicottaggio, Ruzzon disse: “Continueremo a provarci”. Per lei si vocifera di un futuro nel Pd, a partire dalle prossime elezioni regionali. Chiudendo l’incontro con gli studenti Schlein li ha salutati dicendo “buona lotta”. Deve aver dimenticato la parte del “diritto allo studio” in cui agli studenti è perlomeno concesso di entrare nei propri atenei e fare lezione. Cosa che gli “acampados” per la Palestina stanno rendendo sempre più difficile fare.

Luca Roberto


COLPI DI 80MILA STUDENTI IN MENO L'ANNO

In calo pure gli alunni stranieri, così l'inverno della scuola italiana

DI LAURA RAZZANO

Crollo costante della popolazione studentesca, che neppure la presenza degli stranieri riesce a controbilanciare. I dati, messi in campo da viale Trastevere in occasione della definizione del decreto organici per il 2024/25, confermano che il trend ormai è inarrestabile. E se per il prossimo anno gli organici restano ancora confermati, per gli anni a venire sarà sempre più difficile evitare tagli di cattedre: con 80/100mila alunni l'anno in meno la perdita di cattedre è stimata in 10 mila l'anno. Lombardia, Lazio e Campania le regioni più colpite.

Il recente rapporto annuale dell'Istat fotografa la situazione di un

Paese sempre più vecchio; nel 2023, il calo del numero dei residenti ha segnato il minimo storico, dopo il picco di 577 mila nuove nascite del 2008, con soli 379 mila nuovi nati. Dal 2012 al 2022 diminuiscono anche i nati con almeno un genitore straniero, 25.789 in meno, che costituiscono il 20,9% del totale dei nati. A 1° gennaio 2024, le persone di 65 anni e più sono quasi un quarto dei residenti e circa il doppio dei bambini e ragazzi al di sotto dei 15 anni di età. I dati confermano che gli attuali 7.190.994 alunni sono destinati a diminuire.

A botte di 80/100 mila studenti in meno ogni anno, secondo le previsioni, dagli odierni 7 milioni di studenti del

2023, si arriverà nell'anno scolastico 2033/34 a poco più di 6 milioni. Il Mim, in un quadro preoccupante, con una perdita media di circa 81000 studenti all'anno negli ultimi cinque anni, è già al lavoro per determinare la consistenza, regionale e nazionale, dei posti per il personale docente dell'organico dell'autonomia.

Per il prossimo anno l'organico sarà invariato rispetto all'attuale, ma si presume, a fronte dei 406.254 alunni persi nell'ultimo quinquennio scolastico, la riduzione di 1.366 cattedre, di posto comune di potenziamento, a partire dal 2026/27, sottraendole, regione per regione, in base alla distribuzione percentuale del decremento della popolazione scolasti-

ca registrato al Sidi negli anni scolastici dal 2019/20 al 2023/24, al termine dell'adeguamento alle situazioni di fatto dei posti dell'organico di diritto. I posti confermati nell'organico dell'autonomia per l'anno scolastico 2026/27 saranno comunque 669.075. La costante emorragia di alunni a livello nazionale avrà ripercussioni considerevoli sull'organico docenti che risulta in riduzione proporzionale negli anni futuri.

Un fenomeno che riguarda soprattutto alcune grandi regioni, ma che coinvolge l'intero territorio italiano. Analizzando i numeri a livello regionale è possibile stilare una classifica delle aree dove avverrà la riduzione più consistente di cattedre.

Al primo posto si colloca la Lombardia,

che perderà ben 50.229 studenti e di conseguenza 169 posti. Seguono il Lazio con una contrazione di 33.399 alunni e 112 posti



da tagliare e la Campania, che dovrà rinunciare a 61.082 iscritti e 205 docenti. Nella top 5 delle cinque regioni che subiranno i maggiori decurtazioni troviamo anche la Sicilia (-47.638 studenti e -160 posti) e il Piemonte (-24.782 studenti e -83 posti). Riduzioni rilevanti, seppur con numeri inferiori, interesseranno anche Veneto, Puglia, Emilia Romagna e Calabria. Le aree meno popolate come Molise e Basilicata saranno anch'esse coinvolte dal dimensionamento, ma in misura più contenuta.

Se davvero l'inverno demografico della scuola continuasse così l'organico docente, che è strettamente connesso al numero di studenti, rischierebbe una perdita di 10/12 mila cattedre ogni anno, con un impatto rilevante anche riguardo il fabbisogno di edifici e risorse. A tamponare l'emorragia potranno contribuire nuovi criteri per la formazione delle classi e degli organici, che rispondano alle politiche per la personalizzazione della didattica, il maggior sostegno agli alunni con disabilità e l'inclusione degli alunni di origini straniere. ma si tratta di un percorso che non potrà modificare una realtà con numeri così rilevanti.

— © Riproduzione riservata — ■

Per il prossimo anno l'organico sarà invariato rispetto all'attuale, ma si presume, a fronte dei 406.254 alunni persi nell'ultimo quinquennio scolastico, la riduzione di 1.366 cattedre, di posto comune di potenziamento, a partire dal 2026/27



Le misure in due direttive europee pubblicate sulla Guce e in vigore dal 18 giugno

Più poteri anti-discriminazione

Dagli organismi per la parità accertamenti e sanzioni

DI DANIELE CIRIOLI

Agli organismi per la parità il potere investigativo sulle violazioni dei principi di parità di trattamento tra uomini e donne e tra persone indipendentemente da razza, origine etnica, età, religione, disabilità, orientamento sessuale, convinzioni personali. A stabilirlo, tra l'altro, due direttive Ue, le n. 2024/1499 e n. 2024/1500. Gli organismi, pertanto, devono poter svolgere accertamenti sull'esistenza di violazione ed, eventualmente (su questo ciascun stato è libero di decidere), anche di poter emettere sentenza con misure di rimedio (sanzioni) per prevenirne il ripetersi. Le direttive sono pubblicate sulla *Guce* del 29 maggio ed entreranno in vigore dal 18 giugno. Gli stati avranno tempo fino al 19 giugno 2026 per il recepimento.

Lo scopo. Le direttive stabiliscono i requisiti minimi per il funzionamento degli organismi per la parità al fine di migliorarne l'efficacia e garantirne l'indi-

pendenza, ritenute condizioni propedeutiche al rafforzamento dell'applicazione del principio di parità di trattamento. Diverse le novità, tra cui la designazione di nuove competenze a favore degli organismi, che nulla modificano quanto attribuito agli ispettorati del lavoro e/o agli altri organismi incaricati dell'applicazione della legge, nonché i diritti e le prerogative

delle parti sociali.

Accertamenti. Innanzitutto, la direttiva chiede il riconoscimento a favore dell'organi-

simo di parità del diritto di agire in giudizio nei procedimenti civili e amministrativi relativi all'attuazione del principio della parità di trattamento (si veda tabella). In secondo luogo, chiede che venga conferito, agli stessi organismi, potere di svolgere accertamenti sull'esistenza di una violazione del principio della parità di trattamento. A tal fine, gli stati dovranno stabilire il quadro di riferimento per lo svolgimento di tali accertamenti che consenta di appurarne i fatti; tra l'altro, questo quadro di

regole, dovrà conferire agli organismi i diritti effettivi di accesso a informazioni e documenti necessari per stabilire se vi sia stata discriminazione.

Pareri e decisioni. Al termine dell'accertamento, gli organismi potranno fornire e documentare la valutazione del caso con una conclusione motivata sull'esistenza o meno di discriminazioni. Gli effetti di tale decisione è rimessa alla libertà degli stati; infatti, potranno decidere se dare effetto vincolante o non vincolante. Inoltre, vinco-

lanti o non vincolanti, le decisioni potranno comprendere anche misure specifiche atte a porre rimedio a qualsiasi violazione del principio di parità di trattamento constatata e a prevenirne il ripetersi.



Risoluzione alternativa delle liti. Le direttive, infine, modificano il quadro di regole sulle facoltà, riconosciute agli organismi, di offrire una risoluzione alternativa della controversia alle parti in causa (ad esempio, una causa sulla discriminazione sul lavoro tra uomo e donna). Tale procedura può essere condotta dallo stesso organismo oppure da un altro ente competente in base a diritto e prassi nazionali; in quest'ultimo caso, l'organismo può formulare osservazioni. La risoluzione alternativa delle controversie può assumere diverse forme, quali mediazione o conciliazione, conformemente a diritto e prassi nazionali. Il mancato raggiungimento della risoluzione alternativa non preclude il diritto di agire in giudizio.

—© Riproduzione riservata—■

Il diritto di agire in giudizio

Comprende il diritto di presentare osservazioni agli organi giurisdizionali, nonché il diritto di:

- a) avviare un procedimento giudiziario per conto di una o più vittime;
- b) partecipare a procedimenti giudiziari a sostegno di una o più vittime; oppure
- c) avviare un procedimento giudiziario in nome proprio, al fine di difendere l'interesse pubblico

Comprende il diritto di agire come parte nel procedimento relativo all'esecuzione o al controllo giurisdizionale di decisioni vincolanti

Entrate e Riscossione, prove di coworking allo sportello

Agenzia delle entrate e agenzia delle entrate Riscossione arrivano gli spazi in coworking. Informazioni condivise per evitare di far andare avanti e dietro i contribuenti (specialmente i più anziani) che arrivano agli sportelli dell'Agenzia delle entrate convinti di essere in quelli di Riscossione. Con una informativa di venerdì, 31 maggio l'Agenzia delle entrate ha comunicato l'avvio della sperimentazione dal primo giugno della condivisione delle informazioni: «orientando al meglio l'utente e, laddove possibile, fornendo all'utente che, per errore, si sia rivolto alla struttura sbagliata (ADE piuttosto che ADER e viceversa), una prima informazione», si legge nell'informativa. Al momento sono tre le Direzioni Regionali coinvolti, quattro uffici, con i corrispondenti sportelli ADER già ubicati nella stessa sede e una SAM (i

call center dell'Agenzia), in modo da capitalizzare l'esperienza consolidata di collaborazione a livello locale. Gli uffici individuati sono la DP III di Roma - Uffici territoriali di Albano Laziale e di Frosinone, la DP Genova - Ufficio territoriale di Chiavari e la DP Imperia - Ufficio territoriale di Imperia. L'ufficio pilota individuato, nell'ambito della consulenza telefonica, è la SAM di Torino. La sperimentazione della modalità operativa di collaborazione presso gli uffici territoriali individuati inizierà i primi di giugno e, per l'assistenza telefonica, dai primi di settembre e si concluderà entro circa tre mesi, al termine dei quali si valuterà, in relazione ai risultati ottenuti, la possibile estensione delle modalità di collaborazione ad altri uffici.

Ma i sindacati hanno manifestato il loro

disappunto per la modalità di comu-

nicazione dell'iniziativa avviata senza i confronti con loro. Vincenzo Patricelli di Flp nell'informativa sul tema ha evidenziato che: «I lavoratori sono molto disponibili quando si tratta di servizi ai contribuenti, ma certe cose non si possono improvvisare con un'informativa estemporanea con due giorni di anticipo. Ne va della qualità del servizio e quindi della reputazione della stessa agenzia». Renato Cavallaro di Uil pa ha richiesto con urgenza un confronto sull'effettiva portata della sperimentazione e sulla eventuale progettualità in quanto l'informativa arrivata, per la Uil pa, non consente di prendere piena conoscenza della tematica e delle finalità che la sperimentazione si pone al suo esito.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—



Accademia, il bis di Marchese

Rosita Marchese è stata confermata per il triennio 2024/2027 presidente del cda dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. «Ringrazio la ministra Anna Maria Bernini del prestigioso incarico che ha voluto affidarmi, il direttore Giuseppe Gaeta e tutti i docenti e accolgo questa nomina con grande entusiasmo ed emozione», ha dichiarato la Marchese, prima presiden-

tessa alla guida dell'istituzione: «Il mio primo obiettivo sono da sempre i giovani, mi sono sempre sentita dalla loro parte e soprattutto al loro servizio, ed è con tale spirito che proseguirò nel lavoro già iniziato all'Accademia, un fiore all'occhiello nell'ambito dell'alta formazione artistica per la quale sono fiera e lusingata di potere contribuire alla sua ulteriore crescita».





L'ANALISI

Un record di occupati nella storia italiana

Il giro di boa non è di poco conto. Per decenni le periodiche statistiche sull'occupazione riportavano responsi negativi a due cifre e davano avvio ai commenti sul fatto che una fascia non marginale di popolazione si ritrovava esclusa dal mercato del lavoro. Oggi le statistiche, sulla scia della crisi demografica, indicano tutt'altro: le imprese cercano lavoratori e non li trovano.

Tanto che nel suo primo discorso ufficiale, il neo governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, ha sottolineato come le aziende, se costrette sotto organico, non riescono a crescere e a competere. Ma la svolta non si ferma qui.

Nei lunghi anni della disoccupazione chi riusciva a trovare lavoro poteva, in genere, condurre una vita agiata, senza problemi ad arrivare a fine mese. Invece ora il livello delle retribuzioni per una parte degli occupati non permette un tenore di vita agevole e richiede sacrifici per arrivare allo stipendio successivo. Il lavoro non è più sinonimo di autosufficienza economica, quella che serve per una vita appagante.

DI CARLO VALENTINI

Secondo

l'Inapp, istituto

di analisi delle politiche pubbliche, l'Italia è al penultimo posto tra i Paesi Ocse per quanto riguarda i salari reali. E L'Ires, istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, sostiene che un terzo dei lavoratori ha una retribuzione annuale inferiore ai 20mila euro. Mentre l'Istat ha censito (nel 2022) 5,6 milioni di individui in povertà assoluta, una parte dei quali regolarmente occupati.

Purtroppo troppe retribuzioni sono sotto il livello di povertà

Salari bassi significano minori consumi, scarso sviluppo, Pil che fatica a crescere. Non a caso Panetta ha aggiunto che l'economia italiana

«soffre di problemi gravi, alcuni radicati e di difficile soluzione». «Ma ha concluso- non riesco a credere che un Paese come il nostro non possa oggi superare difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti e su cui tutti concordiamo». Ovvero sarebbe il caso di arrivare a un patto tra le organizzazioni imprenditoriali e sindacali: da un lato più flessibilità e più attenzione alla produttività, dall'altro lato livelli di stipendi nella media europea. È l'unico modo per uscire da un cul-de-sac tanto penalizzante.

—© Riproduzione riservata—



Crescono le iniziative per migliorare il clima in ufficio e consentire allo stesso tempo una maggiore produttività. L'obiettivo è quello di coinvolgere il personale nelle strategie di sviluppo, condividendo i traguardi strategici

Dipendenti e conti: welfare aziendale, un doppio affare

Le iniziative e gli investimenti in welfare aziendale non solo conducono a una probabilità di aumento del fatturato del 10%, ma favoriscono anche la crescita della genitorialità in azienda e un maggiore coinvolgimento dei dipendenti. A questa conclusione è arrivato il Corporate Welfare Lab della Bocconi di Milano. Il corporate welfare, quindi, non aiuta soltanto a migliorare le performance economiche e sociali delle imprese, ma permette anche di innalzare la qualità della vita delle persone e di contrastare fenomeni come la Great Resignation.

DALL'ISTRUZIONE ALLA SALUTE

Edenred Italia, leader nei buoni pasto e ticket restaurant, affianca le aziende con soluzioni per il corporate welfare e vanta 5mila clienti e 750mila beneficiari che hanno a disposizione una rete di strutture convenzionate in diversi ambiti: istruzione, salute, viaggi, sport, cultura e

tempo libero.

Secondo l'osservatorio di Edenred il cosiddetto "credito welfare pro capite", ovvero la disponibilità media di spesa per ciascun beneficiario, ammontava nel 2023 a 910 euro. Un valore in crescita, se paragonato agli 850 euro del 2021, e in leggero calo rispetto ai 940 euro del 2022, dato quest'ultimo influenzato tuttavia dal provvedimento

che alla fine di quell'anno aveva innalzato il limite di spesa dei fringe benefit a 3.000 euro (misura poi non confermata nel 2023).

Scorporando il dato medio in base ai beneficiari, risulta che il 54% di loro ha ottenuto un'erogazione fino a 500 euro, il 19% tra i 500 e i 1.000 euro, il 16% tra i 1.000 e i 2.000 euro, il 6% tra i 2.000 e i 3.000 euro, mentre il 5% supera la soglia dei tremila euro. E ancora: nel 2023 la percentuale di utilizzo del credito disponibile



è stata dell'80%, a fronte di un residuo di credito welfare non utilizzato del 20%, valore in leggera crescita rispetto ai due anni precedenti (79,3% nel 2021 e 79,8% nel 2022).

Guardando poi alla composizione della spesa in welfare, prevalgono i fringe benefit con il 31,8% del totale, seguiti dall'area ricreativa con il 29,5%. I capitoli della macroarea sociale, come istruzione (19,6%), previdenza integrativa (9%), assistenza sanitaria (5%) e assistenza ai familiari (1,2%), insieme assorbono il 34,8% della spesa complessiva.

«Ora la vera sfida per il futuro è diffondere questo strumento anche tra le Pmi. Ancora oggi, infatti, sono principalmente le grandi imprese ad aver implementato piani di welfare strutturati», spiega Giulio Siniscalco in qualità di Commercial Director

Benefit & Engagement di Edenred Italia. Più della metà (il 56%) delle aziende con meno di 50 dipendenti non ha ancora implementato nessuna soluzione di welfare aziendale.

«Oltre ai vantaggi fiscali – aggiunge Siniscalco – è importante fare comprendere alle società come il welfare sia in grado di influire sulla motivazione delle persone e sulla loro soddisfazione».

Il welfare, insomma, è uno strumento che offre un aiuto concreto ai lavoratori attraverso un vasto paniere di beni, servizi e prestazioni. Da un lato sostiene le famiglie per la spesa alimentare, le prestazioni mediche, i servizi legati alla genitorialità e all'istruzione, e dall'altro è una leva con cui attrarre i giovani, sempre più attenti al "work life balance", ai benefit e alle modalità di lavoro smart.

AMPIEZZA

La forza del welfare, in sintesi, risiede proprio nell'ampiezza dei

servizi disponibili che lo rendono adatto a qualsiasi tipologia di organizzazione e a qualsiasi età della popolazione aziendale. Una ricerca condotta da Bva Doxa segnala che il 42% dei dipendenti dichiara che la propria azienda ha adottato un piano di welfare strutturato. La percentuale di coloro che hanno un piano di welfare sale al 53% tra le aziende con oltre 1.000 dipendenti. Parliamo soprattutto di multinazionali e di aziende collocate nelle regioni del Nord Italia (46%) e del settore privato (51%).

Entrando più nel dettaglio, il 41% dei dipendenti afferma di ricevere i buoni pasto per un valore medio di poco inferiore ai 7 euro. Anche nel 2024 i ticket restaurant si confermano in assoluto il benefit più erogato dalle aziende, seguito dai servizi per la salute (31%) e da convenzioni e sconti (25%).

Il buono pasto, d'altra parte, riveste un ruolo fondamentale nella soddisfazione e nel benessere delle persone: il 75% degli intervistati nell'ambito della ricerca firmata Bva Doxa ritiene molto valido lo strumento dell'incentivazione per incrementare e favorire il coinvolgimento dei dipendenti. Per 7 intervistati su 10, perciò, si tratta di un benefit irrinunciabile nella scelta del lavoro di domani. Un lavoratore su due, infine, considera il buono pasto il benefit più utile per le proprie esigenze, seguito dai buoni benzina (41%) e dai servizi per la salute (38%).

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA MEDIA PER I BENEFICIARI HA RAGGIUNTO NEL 2023 I 910 EURO ALL'ANNO, IN CRESCITA RISPETTO AL 2022

GIULIO SINISCALCO (EDENRED ITALIA): «LA VERA SFIDA È DIFFONDERE QUESTO STRUMENTO ANCHE TRA LE PMI

In basso, Giulio Siniscalco Commercial Director Benefit & Engagement di Edenred Italia, che nel nostro Paese vanta 5mila clienti e 750mila beneficiari dei suoi servizi

In numeri

910

euro. In Italia a tanto ammonta il "credito welfare pro capite"

32%

è la percentuale di spesa erogata in fringe benefit

53%

è la percentuale di grandi imprese con piani di welfare

44%

è la percentuale di Pmi con propri piani di welfare aziendale



► 4 giugno 2024





I buoni pasto e gli incentivi decisivi per la scelta del lavoro

Tutti pazzi per il welfare aziendale. Secondo l'Osservatorio Edenred Italia il 68% dei dipendenti, più di due su tre quindi, ritiene molto rilevante l'impatto della condizione lavorativa sul benessere mentale e psicologico, dato che cresce al 73% per chi ha un piano welfare attivo. La percentuale sale addirittura all'87% tra coloro che hanno un elevato benessere lavorativo. L'asticella si posiziona invece al 71% se si guarda solo alla Generazione X.

MOTIVAZIONE

Così il welfare è diventato una fonte di motivazione e soddisfazione per i dipendenti, oltre che una leva di attrazione per le aziende che vogliono reclutare i migliori talenti in circolazione. Il 76% dei dipendenti dichiara di aver provato almeno un sintomo da burnout, un fenomeno

che può avere gravi conseguenze sulla salute e sulla produttività delle persone, segnala l'Osservatorio Edenred Italia. Ma per contrastare il burnout e favorire l'engagement, il welfare aziendale deve essere accompagnato da una cultura organizzativa orientata al benessere.

Il problema è serio. Lo confermano anche gli ultimi dati dell'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, stando ai quali nel primo trimestre del 2024 sono state oltre 22.000 le denunce di malattie professionali legate a disturbi psichici e comportamentali, con una crescita di quasi il 18 per cento rispetto allo

stesso periodo del 2023.

Il disagio psicologico connesso al lavoro si manifesta in diverse forme e settori. Quando lo stress lavoro-correlato si protrae nel tempo allora si può incorrere nella sindrome di burnout, una condizione che presenta sintomi psicologici, fisici

e aspecifici. I problemi legati al benessere lavorativo, mette in evidenza l'Inail, sono avvertiti soprattutto in Lombardia (27%) e nel Lazio (10,6%), ovvero nelle due regioni più popolate d'Italia.

SUPPORTO

Sono soprattutto le donne a cercare supporto psicologico per problematiche connesse al lavoro (66,3% contro il 33,7% di uomini) e le persone che si trovano nella prima fase della loro carriera professionale (il 62,9% ha tra i 25 e i 34 anni). E ancora. La generazione dei Baby boomers è quella più sensibile al tema della stabilità (35%) e della retri-

buzione (32%), prosegue l'Osservatorio Edenred Italia. Al contrario, la Generazione Z sembra essere meno attenta alla voce retribuzione (15%). Per la Gen Z è importante soprattutto la gratificazione (28%).

Se da un lato la retribuzione ha un peso sempre più rilevante all'aumentare dell'età, per quanto riguarda la stabilità si nota un'inversione di tendenza da parte della Gen Z. Per i Millennials la stabilità non ha un peso

così significativo, mentre per la Gen Z è tornata a essere un ele-



mento capace di fare la differenza quando si tratta di scegliere un lavoro. Un dato che sorprende fino a un certo punto dal momento che sono proprio i più giovani quelli che per primi si ritrovano a fare i conti, oggi, con un mondo del lavoro che è diventato sempre più flessibile.

Rispetto al tema dell'engagement, poi, il 75% considera molto valido lo strumento dell'incentivazione, il 62% indica nel senso di responsabilità il valore più importante per incrementare e favorire il coinvolgimento dei dipendenti e più del 52% afferma che i buoni pasto svolgono un'importante funzione da questo punto di vista.

FBis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 75% DEI LAVORATORI
PROMUOVE
LA DIFFUSIONE
DEI FRINGE BENEFIT
«CRESCHE IL SENSO
DI RESPONSABILITÀ»**





LA PAROLA

Great Resignation, la grande fuga senza un paracadute

È uno dei fenomeni più diffusi nel mondo del lavoro, quello del "Great Resignation", cioè dipendenti che decidono di lasciare il loro posto - spesso per insoddisfazione personale - senza avere un'alternativa. Un fenomeno che secondo gli esperti può essere frenato dai sistemi di welfare aziendale.





**Il fronte del no
 che fa male al Paese**

**QUELLE
 BOCCIATURE
 PER PARTITO
 PRESO**

Alessandro Campi

Qualunque riforma presentata dall'attuale governo è per definizione una controriforma. Da bocciare, per così dire, a prescindere e sulla sfiducia.

Dopo premierato, autonomia differenziata e giustizia, stavolta sembra toccare alle proposte del ministro Anna Maria Bernini sul reclutamento dei giovani ricercatori universitari. Nemmeno il tempo di conoscerle in modo articolato che è già partito il fuoco di sbarramento.

Sarà una forma di "precarizzato tombale", ha subito tuonato la Cgil in un duro comunicato sindacale. L'accusa preventiva al centrodestra, tanto per mostrarsi aperti al dialogo, è di voler affossare definitivamente il sistema universitario nazionale. Fine della discussione.

Ma di cosa si sta parlando esattamente? Come qualche lettore forse ricorderà, durante l'esecutivo Draghi, su iniziativa del senatore del Pd Francesco Verducci, sono state introdotte con la legge 79 del giugno 2022 due importanti novità nell'università italiana.

La prima (difficile da comprendere per chi sta nel mondo accademico, figuriamoci

per i comuni mortali) riguardava la modifica dei settori universitari, con l'introduzione dei gruppi scientifico-disciplinari al posto dei settori e macrosettori concorsuali; la seconda, quella di maggior rilievo, era relativa ai percorsi di ricerca post dottorato e al reclutamento dei ricercatori universitari.

Continua a pag. 35



Segue dalla prima

QUELLE BOCCIATURE PER PARTITO PRESO

Alessandro Campi

Come favorire l'ingresso dei giovani più talentuosi e meritevoli nel campo della ricerca senza costringerli a lunghe (e spesso umilianti) attese?

Su quest'ultimo versante, la nuova normativa prevedeva la sostituzione degli "assegni di ricerca", lo strumento, per definizione assai precario, tradizionalmente utilizzato dagli atenei per avviare i giovani in possesso di un dottorato all'attività scientifica, con una nuova tipologia: i "contratti di ricerca".

Può sembrare un gioco di parole, ma la differenza (sulla carta) era grande. Si passava infatti da un rapporto di lavoro parasubordinato e sostanzialmente privo di garanzie a un contratto subordinato a tempo indeterminato della durata minima di due anni (sino a un massimo di 5), meglio pagato dell'altro e soprattutto comprensivo di importanti tutele previdenziali e contributive: dall'indennità di malattia al sussidio di disoccupazione.

Non è un caso che quella riforma fu salutata con favore da molti ambienti politici e dalle stesse associazioni dei ricercatori. C'era però un piccolo problema, che ha finito per renderla lettera morta. L'onore economico per l'attivazione dei nuovi contratti di ricerca era messo interamente a carico delle singole università. Non era stato previsto alcun finanziamento ad hoc. Il risultato è che dal giugno 2022 ad oggi nessun contratto di ricerca è stato mai attivato. Zero. Tanto che si è stati costretti a rifinanziare i vecchi assegni sino al prossimo mese di dicembre.

Da qui la decisione del governo di intervenire nuovamente su quello che tecnicamente si chiama il pre-ruolo universitario: la fase delicata che precede il reclutamento universitario vero e proprio sotto forma di professore (associato o ordinario). Si è deciso di farlo, stando a quel che si conosce delle intenzioni del ministro Bernini (che si è avvalsa delle risultanze di un gruppo di lavoro guidato da Ferruccio Resta, già rettore del Politecnico di Milano e presidente della Conferenza dei rettori), seguendo due obiettivi generali: da un lato la valorizzazione dell'autonomia e del potere di decisione delle singole università, dall'altro l'ampliamento della tipologia dei contratti post-laurea per andare



incontro ai profondi cambiamenti che negli ultimi anni hanno investito anche il mondo scientifico-universitario.

Al contratto di ricerca, già previsto dalla riforma Verducci, dovrebbero dunque affiancarsi altri strumenti operativi: dalle borse di assistenza alla ricerca riservate a studiosi junior e ricercatori senior alle borse per i neolaureati, da nuove forme di contratti post-doc all'istituzione della figura del professore aggiunto o assistente da assumere con contratti della durata massima di sei anni. Strumenti tra i quali gli atenei potranno scegliere, c'è da sperare in modo responsabile e rigoroso, secondo le loro effettive esigenze.

Sono proposte ancora tutte da approfondire, anche con riferimento alle risorse che verranno messe in campo nel caso dovessero concretizzarsi. Dovrebbero presto confluire, da quel che si sa, in un disegno di legge da presentare prima nel Consiglio dei ministri e poi in Parlamento, così da sottoporlo alla libera discussione tra tutte le forze politiche. Un aspetto politicamente non secondario, quest'ultimo, che dovrebbe spingere a una maggiore cautela chi ha già deciso che siamo in presenza di una inaccettabile controriforma o di un tentativo di colpo di mano.

La realtà sembra un'altra. C'è da fermare, come ha ricordato da ultimo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nel suo ultimo discorso, l'emorragia verso università e centri di ricerca all'estero di molti italiani talentuosi. C'è da attrarre in Italia giovani ricercatori stranieri. C'è da competere con un sistema internazionale della ricerca molto competitivo. C'è da offrire ai giovani una chance d'inserimento nel mondo della ricerca già subito dopo la laurea. Per fare tutte queste cose servono ovviamente grandi risorse. Ma servono anche strumenti di reclutamento e d'inserimento nell'attività scientifica flessibili e articolati, come quelli che vengono abitualmente utilizzati nel resto del mondo.

Il governo, abbiamo detto, porterà presto in Parlamento le sue proposte in materia. Prima di alzare le barricate e bocciarle per partito preso non sarebbe il caso di discuterle nel merito come di solito usa nelle democrazie cosiddette liberali e come vuole quella cultura del riformismo che tutti invocano e che troppo pochi praticano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISTINEL SPATARU Uno dei 3 operai feriti: "Mi segue il medico di famiglia, ma non miglioro"

“Non cammino più, il dolore mi tormenta riesco a sopravvivere grazie a mio figlio”

L'INTERVISTA

FIRENZE

«**M**ale, male sempre», e una nebbia di ricordi, è quello che è rimasto addosso a Cristinel Spataru, trasfertista rumeno di 52 anni, residente a Castel Franco Veneto (Tv) e caduto per quindici metri dal terzo piano in costruzione del supermercato Esselunga, quando il crollo ha scosso Firenze.

Malconcio, salvato insieme a due connazionali che con lui e le macerie sono precipitati fino al primo livello seminterrato, oggi passa le sue giornate tra il letto e la poltrona. Non riesce a camminare, figuriamoci a lavorare. Vive grazie al figlio 23enne che lo aiuta. Segue cure che non lo guariscono e presto ne inizierà di nuove. Non ha avuto alcun risarcimento. Non ha un avvocato e nemmeno lo vuole. Non gli interessa chiedere un'indennità. Si sforza spesso di farsi tornare in mente il momento in cui tutto è andato a rotoli, ma non ci è mai riuscito. «Forse-

dice - è meglio così».

Cristinel, sono passati tre mesi e mezzo. Come si sente? La sua salute migliora?

«No, per nulla. Mi sento male. Ho sempre male, tutto il giorno. Il dolore è dappertutto, ma in particolare alla schiena e al collo. Mi tormen-

ta anche di notte».

Le è stato possibile ricominciare a lavorare, magari con una mansione meno pesante?

«No, è impossibile. Ho troppo dolore. Non riesco nemmeno a camminare. Mi sono detto che forse potevo provare a spostarmi usando la bicicletta, ma non riesco nemmeno a fare quello. De-

vo stare sempre seduto o a letto. Praticamente, non esco mai di casa».

Stai seguendo delle cure?

«Sì, mi segue il medico di famiglia, ma non miglioro. Domani ho un'altra visita e incomincerò una nuova terapia. Spero che funzioni, ma a questo punto non so più che cosa pensare».

Come fa a tirare avanti senza lavorare?

«Mi aiutano mio figlio e la sua compagna. Lui abita con me, ha 23 anni. Quando ha saputo che ero rimasto coinvolto nel crollo, sono corsi a Firenze. Sono rimasti lì in ospedale finché non mi hanno dimesso e ora si prendono

ancora cura di me. È una situazione umiliante, io non posso fare niente».

Ha preso un avvocato?

«No. Sono stato contattato da un avvocato, non l'ho cercato io. Mi ha telefonato e gli ho detto che mi sarei fatto vivo una volta conclusi gli esami, per capire almeno qual è il mio problema. Ma, in verità, questa non è una

cosa che mi interessa. Non mi interessa avere dei soldi, vorrei solo guarire».

Si sente con gli altri membri della sua squadra?

«Sì, parliamo spesso. A nostro modo, siamo stati fortunati, perché siamo ancora vivi. Anche loro, però, sono a casa. Nessuno è riuscito a tornare al lavoro».

A poche ore dall'incidente, lei disse di non ricordare nulla. Con il passare del tempo, qualcosa le è tornato in mente?

«Ci stavo pensando anche adesso, ci penso sempre. Mi sforzo, ma non mi ricordo nulla».

Crede sia meglio così?

«Forse è meglio così. Ma non riesco a non pensarci». FIL.FIO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISTINEL SPATARU
 OPERAIO



Mi ha contattato un avvocato ma i soldi non mi interessano, vorrei solo guarire





L'INCHIESTA

**Strage all'Esselunga di Firenze
 "Senza giustizia da 100 giorni"**

FILIPPO FIORINI – PAGINA 19



Inchiesta al palo, nessun indagato per la strage di Firenze che causò 5 morti
 I periti: "Affrettata la gettata di cemento". I familiari: "L'azienda è sparita"

Crollo all'Esselunga 100 giorni di silenzi "Vogliamo giustizia"

IL CASO

FILIPPO FIORINI
 FIRENZE

Per estrarre i corpi dei cinque operai morti al cantiere Esselunga di Firenze ci sono volute cento ore. Cento giorni di indagini, però, non sono ancora bastati a formulare un'ipotesi su chi di quelle morti sia il responsabile. Dal 16 febbraio, ne sono trascorsi 109 e l'inchiesta è ancora contro ignoti. Fin da quella mattina, la costellazione di oltre 60 aziende in subappalto fu indicata da più parti co-

me un vizio nel mondo del lavoro, che rendeva difficili i controlli, apriva alle irregolarità, abbassava gli standard di sicurezza, causava spesso infortuni e saltuariamente finiva tragedia. Ora, la complessità di quella stessa costellazione sta rallentando l'opera di inquirenti e periti. È stata chiesta una proro-

ga per la consegna della relazione tecnica e, nel frattempo, parenti delle vittime e sopravvissuti aspettano notizie, dividendosi tra il senso di abbandono, la fiducia e l'elaborazione di un trauma che non passa.

Il procuratore capo di Firenze, Filippo Spiezia, che coordina i pm Alessandra Falcone e Francesco Sottosanti, ha spiegato in una conferenza stampa di aver «dato all'ufficio la direttiva di mantenere alto il profilo delle garanzie, evitando polveroni e facendo un'azione molto selettiva». In altri termini, vista l'enorme quantità di persone coinvolte, si vuole scongiurare la prospettiva che i primi nomi a comparire in un fascicolo la cui intestazione è omicidio colposo plurimo e crollo colposo vengano condannati



per direttissima dall'opinione pubblica. Le testimonianze acquisite dagli investigatori sono molte, così come ci sono stati diversi sequestri di materiale, a partire dal luogo del crollo.

Fonti della procura toscana riferiscono che di qui a 15 giorni si potrà fare un primo punto sulla situazione. Da parte della squadra di esperti, guidata dall'ingegner Stefano Podestà, emerge invece

come indiscrezione una bozza della dinamica: si è iniziato a gettare cemento troppo presto e una trave portante ha ceduto. Forse alle maestranze è stato chiesto di accelerare, visti i ritardi nella costruzione di un supermercato che avrebbe dovuto essere pronto prima dell'estate.

Simona Mattolini è la vedova di Luigi Coclite, l'operatore della betoniera che stava versando il cemento sul sola-

io del terzo piano, quando questo è collassato. «Non abbiamo notizie, la situazione è veramente ingarbugliata», ammette, però, è anche disposta a pazientare: «L'importante è che le indagini procedano, ci vorrà il tempo che serve». Madre di due figli adolescenti, non si scompose nemmeno quando fu chiamata in via Mariti con le prime ambulanze e lì riconobbe il corpo di Luigi. Quando le si chiede se il committente dell'opera le abbia telefonato per presentare le condoglianze, risponde: «Io conosco l'Esselunga perché ci vado a fare la spesa, non perché mi abbiano contattato. Mi hanno riferito che hanno espresso cordoglio pubblicamente, ma qui non hanno chiamato. Sarà che sono abituati così. Probabil-

mente, il rispetto sta di casa da un'altra parte, non da loro». I parenti di tre delle cinque vittime sono assistiti dall'avvocato Alessandro Taddia. Si tratta dei maroc-

chini Mohamed El Farhane, Taoufik Haidar e Rahimi Bouzekri, che facevano squadra con Mohamed Toukabri, tunisino. Ha presentato un'istanza per «cercare di affrettare un po' le indagini», ma ammette che «per le famiglie sarà comunque lunga, perché ci sono tantissime aziende che si scaricano le responsabilità». Il suo studio sta supportando economicamente e psicologicamente i famigliari di muratori che inviavano la maggior parte dei guadagni in patria, a congiunti con introiti minimi.

Ha una proposta per casi come quello in cui ci troviamo adesso: «Ci vorrebbero dei ristori per aiutare le famiglie mentre attraversano questo periodo di incertezza e si cercano i responsabili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesta una proroga per la consegna della relazione tecnica 60 le imprese coinvolte

La procura: entro 15 giorni un primo punto della situazione

Le tappe della vicenda

1

L'incidente
Il 16 febbraio scorso, nel cantiere del nuovo supermercato Esselunga di via Mariti a Firenze, crolla una

trave in cemento lunga 15 metri da 5 tonnellate

2

La strage
Inizialmente si parla di 3 vittime e 2 dispersi, il bilancio finale, dopo giorni di ricerche fra le macerie, sarà di 5 morti e 3 feriti, uno degli incidenti sul lavoro più gravi

3

Le indagini
La procura di Firenze indaga per omicidio plurimo colposo e crollo colposo, acquisendo progetti e messaggi fra i responsabili delle ditte incaricate dei lavori



► 4 giugno 2024



ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI

L'intervento dei soccorritori sul luogo dell'incidente, il cantiere Esselunga in via Mariti a Firenze



Esonero contributivo per dottorati e ricercatori

L'esonero contributivo per le assunzioni dei dottorati e dei ricercatori è finalmente realtà. Il ministero dell'università e della ricerca, infatti, ha pubblicato l'avviso che attua quanto previsto dal dm 1456 del 19 ottobre, a sua volta attuativo della misura originariamente introdotta dal dl 13/2023 (uno dei decreti Pnrr). Un investimento di 150 milioni di euro a favore delle imprese che hanno partecipato al cofinanziamento delle borse di dottorato innovativo che assumono a tempo indeterminato unità di personale in possesso del titolo di dottore di ricerca oppure che siano stati titolari di contratti di ricerca. L'esonero può valere fino a 7.500 euro in due anni (3.750 euro all'anno).

Dopo più di un anno dalla definizione della misura, quindi, arrivano tutte le informazioni per poter usufruire del beneficio. Sul sito del Mur è reperibile l'avviso che illustra le specifiche tecniche per inoltrare la domanda tramite la piattaforma messa a disposizione dal ministero. Le domande sono inviabili dallo scorso 16 maggio e il beneficio sarà concesso fino a esaurimento delle risorse disponibili. Potranno inoltrare la domanda «le imprese che partecipano al cofinanziamento delle borse di dottorato innovativo di cui all'investimento 3.3 della misura 4, componente 2, del Pnrr e che dimostrano di aver assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato il personale in possesso dei requisiti richiesti». I requisiti, come detto, riguardano l'essere in possesso di un titolo di dottore di ricerca o di aver avuto un contratto come ricercatore.

Chi otterrà il beneficio si vedrà riconosciuto un esonero del versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico, con l'esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di 7.500 euro per ciascuna unità di personale assunta, ovvero 3.750 euro su base annua. L'esonero, infatti, si applica per un periodo complessivo non superiore a 24 mesi a far data dal 1° gennaio 2024 «e comunque non oltre il 31 dicembre 2026». Ogni impresa potrà richiedere il beneficio per un massimo di due persone assunte per ciascuna borsa finanziata.

—© Riproduzione riservata—■



Fondi per la ricerca, in Costiera l'evento della Sbarro

L'INIZIATIVA

Torna l'appuntamento con la solidarietà della Sbarro Health Research Organization, in prima linea per la ricerca scientifica, a sostegno dei pazienti e delle loro famiglie, per finanziare progetti di cura e sostegno alla lotta contro il cancro. Lo scorso anno sono stati raccolti 200mila euro ed aggiunti altri 200mila da Shro per finanziare borse di studio a giovani studenti nei laboratori Sbarro di Philadelphia, negli Stati Uniti. Il Charity Dinner si terrà il 20 giugno presso Le Axidie Resort in Vico Equense, Napoli, dalle ore 19 in una serata che vedrà la partecipazione di esponenti del mondo politico,

culturale, scientifico. A presentare l'evento il giornalista Leonardo Metalli con l'attrice Cristiana Dell'Anna, nota al grande pubblico per i ruoli - tra gli altri - in *Un Posto al Sole*, *Gomorra*, *Mixed By Erry* e *Madre Cabrini*.

I RICONOSCIMENTI

Durante l'evento saranno premiate con il Microscopio dell'artista internazionale Lello Esposito sette personalità che si sono distinte in maniera significativa per il bene della collettività tra cui il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, Maria Rosaria Campitiello capo del dipartimento di prevenzione sanitaria del ministero della Salute, Carmine Petrone presidente

Petrone Group, Giorgio Grassi Damiani, presidente gruppo Damiani, Nerio Alessandri presidente Technogym, Giorgio Meschincheri responsabile relazioni esterne della fondazione policlinico Gemelli ed esponen-

ti di Confindustria che riceveranno anche la cravatta e il foulard della maison Cilento.

L'IMPEGNO

«La serata di gala per la raccolta fondi per la ricerca sul cancro è diventata un punto di riferimento del mondo della ricerca, della solidarietà, dell'imprenditoria. Un momento unico di condivisione con la presenza di personalità ed esponenti di varie categorie che si incontrano per unirsi in un impegno concreto per sostenere il progresso scientifico»

commenta Antonio Giordano, presidente Shro e professore alla Temple University di Philadelphia. «Un evento di grande impatto mediatico e sociale, che mette in luce il potere della solidarietà e della generosità nel contrastare una delle sfide più importanti della nostra epoca», sottolinea il vicepresidente Shro Giancarlo Arra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPUNTAMENTO
 IL 20 GIUGNO
 A VICO EQUENSE
 GIORDANO E ARRA
 «LOTTA AL CANCRO
 NOI IN PRIMA LINEA»**



► 4 giugno 2024



LA TESTIMONIAL A destra il presidente della Sbarro Antonio Giordano con il vice Giancarlo Arra e l'attrice Cristiana Dell'Anna



La strategia

Enpaia punta sull'economia reale

LA SCELTA

ROMA Cresce il raggio di azione di Enpaia, l'ente di previdenza per dirigenti e impiegati in agricoltura. Un settore che vale il 4% del Pil che diventa il 30% nell'agrindustria. Nel corso del tempo l'ente a cui fanno capo circa 9.000 aziende e oltre 40.000 iscritti (+6% rispetto al 2019) ha avviato un percorso di valorizzazione dei propri asset. Si tratta di 2,3 miliardi di cui 500 milioni in immobili. Proprio su questo fronte è in corso un processo di dismissione degli immobili residenziali. Il bilancio 2023 si è chiuso con utili a quota 16,2 milioni, in netta crescita rispetto al 2022. Complessivamente negli ultimi 5 anni l'aumento è stato di 100 milioni. Parallelamente sono aumentati gli investimenti in economia reale con l'acquisto del 4 per cento di BF e di Granarolo 4%, mentre è dell'8,5% la quota in Masi Agricola. Guardando al futuro il focus è sugli investimenti negli

istituti bancari nazionali. Dal 2022 Enpaia è anche azionista al 5% del Fondo Italiano d'investimento controllato da Cdp e motore del private equity italiano. Insomma, l'obiettivo dell'ente presieduto da Giorgio Piazza e guidato dal direttore generale Roberto Diacetti – è quello di spingere sullo sviluppo, sulle realtà produttive del made in Italy. «La Fondazione – spiega Diacetti – ha operato nel 2023 con scelte prudenti che hanno coniugato una allocazione conservativa delle risorse finanziarie in una ottica di medio periodo con investimenti più opportunistici e a supporto dell'economia reale italiana».

**DIACETTI (DG):
IL FOCUS È SULLE
REALTÀ PRODUTTIVE
DEL NOSTRO PAESE
PER STIMOLARE
LA CRESCITA**



Senza nido

In Italia solo il 30% dei bambini sotto i 3 anni trova posto all'asilo, e in alcune regioni del Sud appena il 10%. Siamo ben lontani dal 45% richiesto dall'Ue e dai livelli dei Paesi del Nord ma anche di Francia e Spagna

IL DOSSIER

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Pochi e solo in alcune zone del Paese. Gli asili nido sono ancora un miraggio in Italia. Per i bambini sotto i tre anni l'offerta di servizi per l'infanzia è limitata. Nell'ultimo anno i posti disponibili (incluse le sezioni primavera e i servizi integrativi) hanno coperto solo il 30 per cento del fabbisogno dei bimbi tra 0-3 anni. Uno su tre, cioè, ne ha potuto usufruire. Nella metà dei casi, inoltre, si tratta di strutture private. Una situazione che pesa sulle famiglie, e sempre più spesso sulle donne, che fanno fatica così a conciliare la maternità e il lavoro, specialmente nei primissimi anni di vita dei figli. E che incide anche sullo sviluppo dei bambini, soprattutto di quelli più svantaggiati.

Eppure i servizi educativi per la prima infanzia sono considerati essenziali. Già nel 2022 con una raccomandazione il Consiglio europeo fissava i nuovi "Obiettivi di Barcellona", ovvero i criteri per l'estensione dell'offerta educativa dei più piccoli. Secondo il documento i posti a disposizione dovrebbero coprire la richiesta per il 45% dei bambini/e sotto i tre anni

e il 96% di quelli tra i tre e i sei. Obiettivi ribaditi anche dalla dichiarazione di "La Hulpe", un documento adot-

tato nella città belga nell'aprile scorso dai ministri del Lavoro e degli Affari sociali dei Paesi Ue, dalla Commissione e dal Parlamento europeo.

Ma il quadro nel nostro Paese è ancora in chiaroscuro. Se l'obiettivo del 96% dell'inserimento nella scuola dell'infanzia di bambini sopra i tre anni, e specialmente dai quattro in su, è stato raggiunto da tempo, diversa è la

situazione dei piccolissimi. L'obiettivo del 45% è ancora distante. In alcune aree del Paese non abbiamo neanche raggiunto l'obiettivo del 33%, fissato nel 2010 a livello Ue. Il gap è poi evidente con gli altri Paesi, come Francia e Spagna, in cui i servizi nido sono ben al di sopra del 50%. Oppure, con Olanda e Danimarca, dove si arriva addirittura al 70%.

In Italia, invece, non solo mancano i posti ma permangono forti diseguaglianze territoriali, che penalizzano le aree del Mezzogiorno. Se in Sicilia, Campania e Calabria si arriva a malapena sopra il 10% degli asili nido disponibili per la totalità dei bimbi, dal Lazio in su la percentuale supera il 30%. Fanno eccezione poche regioni, come il Piemonte e il Trentino-Alto Adi-

ge, con percentuali leggermente al di sotto della media del Nord. Alle differenze regionali si aggiungono quelle socio-economiche perché la scarsità dei posti avvantaggia i ceti più abbienti, che possono permettersi di pagare un servizio privato.

Un quadro, dunque, preoccupante che allarma le organizzazioni impegnate nei diritti dei minori. Alleanza per

l'infanzia, un think tank che racchiude diverse associazioni ed esperti del settore, ha lanciato un appello alle forze politiche italiane e, in particolar modo ai candidati alle prossime elezioni europee che andranno a formare il nuovo Parlamento. Chiedono che gli obiettivi fissati a La Hulpe vengano raggiunti nel nostro Paese. A preoccupare è anche l'uso delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza: l'investimento previsto è di circa 3,2 miliardi di euro. Una cifra ridotta di 1,3 miliardi rispetto ai 4,6 dello stanziamento iniziale, e che potrebbe non bastare. Porterà, infatti, alla creazione di un totale di 150.480 nuovi posti nei servizi educativi per la primissima infanzia e nelle scuole dell'infanzia (100mila dei quali per i bimbi sotto i

tre anni). A questo si aggiungono i 735 milioni stanziati con il decreto del 30 aprile



2024, N. 79, per la creazione di 30.000 nuovi posti negli asili nido. «Non è chiaro se siano aggiuntivi ai 100.000 previsti con il Pnrr o se concorrano al loro raggiungimento - scrive Alleanza per l'Infanzia nel suo appello -. Nel caso fossero aggiuntivi, porterebbero il totale dei posti disponibili sul territorio italiano a circa 496.000, ovvero un tasso di copertura pari a circa il 40%, ancora al di sotto dell'obiettivo europeo». —

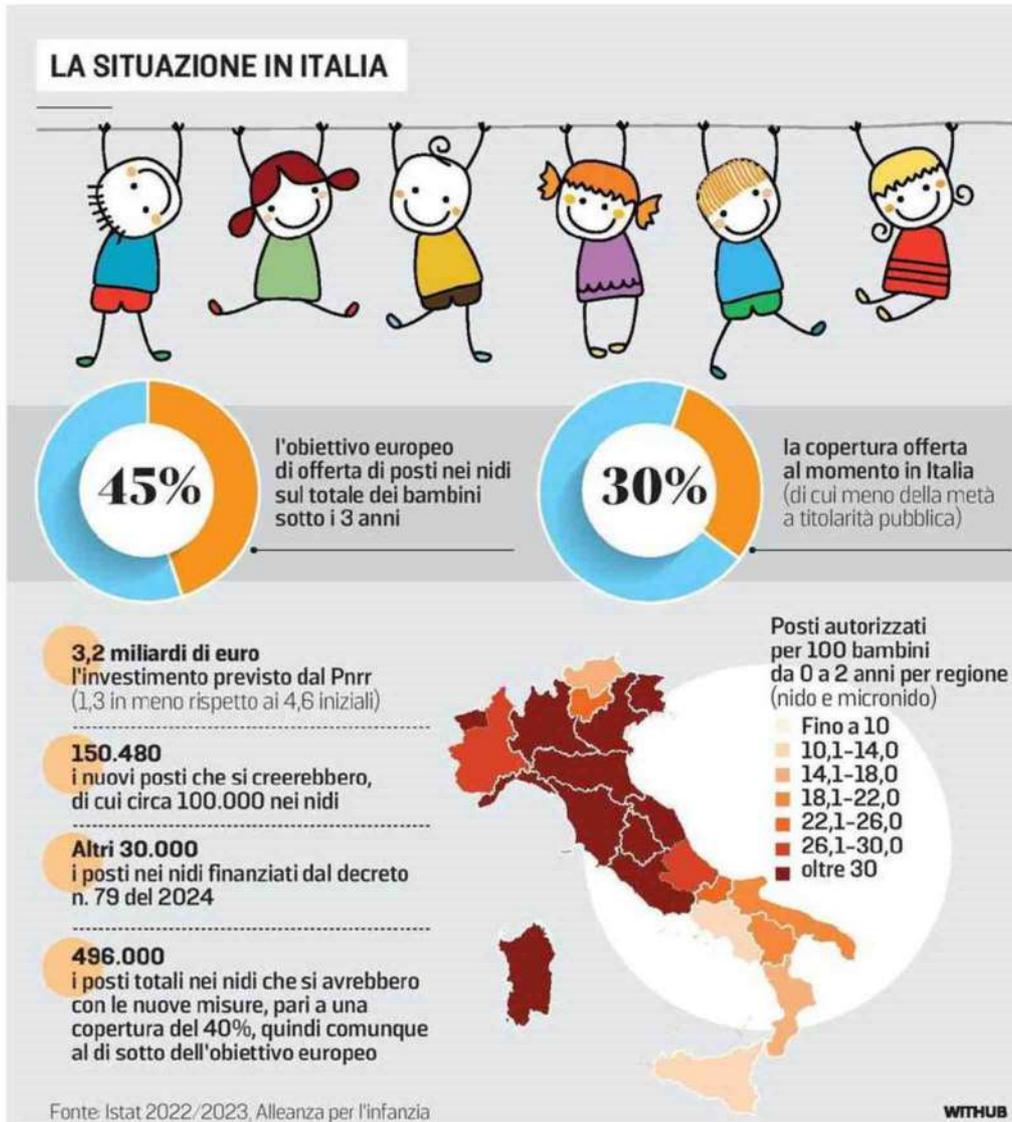
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alleanza per l'infanzia
lancia un appello
per colmare
rapidamente le lacune**

**La scarsità di servizi,
peraltro in gran parte
privati, pesa
soprattutto sulle donne**



► 4 giugno 2024





Spesa per l'innovazione, l'Italia è ancora indietro sui competitori europei

IL FOCUS

ROMA Una rete di connessioni e scambi con cui le università italiane ma anche le industrie, gli enti di ricerca, le aziende private cercano ricercatori per mettere in atto l'innovazione necessaria per crescere. Il mondo della ricerca è in continua evoluzione e l'Italia non sempre riesce a stare al passo. I dati Eurostat che paragonano la crescita del settore nel decennio che va dal 2010 al 2020 delineano per l'Italia un ritratto a due velocità.

LA TENDENZA

L'Unione europea nel 2020 conta qualcosa come 1 milione e 890 mila ricercatori, compiendo di fatto un balzo in avanti di oltre mezzo milione di esperti in dieci anni, ben 546mila. Nel 2022 sono arrivati a quota 2,08milioni, ben 648mila in più rispetto al 2012. Si tratta di ricercatori e studiosi impiegati a tempo indeterminato che provengono soprattutto dai settori dell'industria: complessivamente infatti l'innovazione nell'industria conta sul 55% dei ricercatori totali. Segue al secondo posto l'università, da cui proviene un ricercatore su tre, vale a dire il 32%. In terza posizione c'è un 11% di ricercatori che si dedica al settore pubblico. Nella classifica europea per numero di ricercatori l'Italia nel 2020 conta 161 mila ricercatori. Anche in questo caso l'aumento in dieci anni

è notevole, visto che nel 2010 erano 106mila.

La ripartizione di ricercatori italiani è in linea con quella europea: al primo posto c'è il settore dell'industria e poi quello universitario. Ma resta indietro rispetto ai Paesi competitor come la Germania, che nel 2020 conta circa 451 mila ricercatori e la Francia con 321 mila. Seguono

la Spagna e la Polonia. Il numero di ricercatori è praticamente più che raddoppiato, in dieci anni, in Polonia dove un anno fa

c'erano 124mila ricercatori, vale a dire circa 59mila in più rispetto al 2010. Lo stesso vale per la Grecia e l'Ungheria che sono arrivate rispettivamente a 41800 e 42mila ricercatori. Aumenti elevati si sono registrati anche nei Paesi Bassi, Cipro e Malta. Gli unici Stati che hanno registrato invece un tasso negativo sono la Romania e la Lettonia che in dieci anni hanno perso circa il 7% di ricercatori.

Osservando nel dettaglio la provenienza dei ricercatori, divisi per settore, emerge che il settore imprenditoriale rappresenta almeno i tre quinti di tutti i ricercatori in Svezia, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Francia, Germania, Finlandia e Ungheria. I Paesi con la percentuale più elevata di ricercatori che lavorano nel settore pubblico sono la Romania, la Bulgaria e il Lussemburgo. Sono impiegati soprat-



tutto nel settore dell'istruzione superiore i ricercatori della Lettonia, della Lituania, dell'Irlanda, della Slovacchia e del Portogallo. Guardando quel che accade lontano dall'Europa i numeri crescono, in proporzione ovviamente con l'estensione geografica: in Cina, ad esclusione di Hong Kong, il numero di ricercatori ha raggiunto i 2,28 milioni nel 2022. Dal 2012 al 2022 il numero di ricercatori in Turchia è più che raddoppiato e la Corea del Sud ha registrato un rapido aumento del 42%. Negli Stati Uniti il tasso di crescita è stato del 26,6% mentre in Giappone il numero dei ricercatori in dieci anni è aumentato del 7,2%. Inoltre, seguendo un'analisi per sesso, gli uomini nel 2021 rappresentano circa due terzi dei ricercatori dell'UE. I Paesi in cui la quota femminile di ricercatori si avvicina alla parità sono Lettonia, Croazia, Lituania, Bulgaria e Romania, tutte superiori al 45%. Il divario di genere diventa invece maggiore in Francia, Lussemburgo, Germania, Ungheria e Repubblica ceca, dove le donne rappresentano meno del 30% di tutti i ricercatori.

L.Loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI EUROSTAT:
GERMANIA, FRANCIA,
SPAGNA E POLONIA
CON NUMERI MIGLIORI
RISPETTO
AL NOSTRO PAESE**



Aula universitaria



Atenei, cambia la ricerca Dai contratti agli incentivi il progetto del governo

►Verso un disegno di legge di riforma. Più autonomia alle Università, sarà possibile scegliere tra sei percorsi diversi. Una norma ad hoc per attrarre eccellenze dall'estero

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dagli studenti agli assistenti, fino ai contratti: la ricerca italiana cambia percorso. Al vaglio del ministero dell'università ci sono infatti sei diverse figure di ricercatore, con cui gli atenei potranno portare avanti le loro attività. Sta prendendo corpo la riforma del settore della ricerca, un settore strategico per l'università e non solo, e a breve arriverà in Parlamento. Saranno contenute infatti in un disegno di legge le novità previste per coloro che decidono di intraprendere l'attività di ricercatore nelle università ma anche negli enti di ricerca, nelle accademie e nei conservatori. Il testo, al vaglio del ministero all'università e alla ricerca e della ministra Anna Maria Bernini, pone l'attenzione sul pre-ruolo universitario e verrà presentato nelle prossime settimane in Consiglio dei ministri. A quel punto passerà poi in Parlamento, dove verrà discusso e potrebbe ricevere eventuali modifiche e variazioni. Il tema è infatti delicato, interessando un settore fondamentale per il mondo accademico che sente la necessità di attrarre ricercatori stranieri dalle università estere e allo stesso tempo di trattenerne i cosiddetti "cervelli in fuga".

IL FENOMENO

Tutti quei ricercatori che si formano in Italia, ad alto livello, ma poi trovano spazio e fondi fuori dai confini nazionali. Un fenomeno che deve essere fermato su cui il ministero all'università sta lavorando su più fronti. Vista la complessità della materia, quindi, non è stata scelta la strada del decreto legge ma del disegno di legge nonostante ci sia l'urgenza di sistemare la normativa.

L'ultima riforma infatti è stata varata con la norma Verducci durante il Governo Draghi, è nata con l'intenzione di superare gli assegni di ricerca, con cui il sistema universitario andava avanti da anni, tramite lo strumento dei contratti di ricerca a tempo determinato, della durata di due anni e rinnovabili fino a 5 anni. Ma la norma Verducci ha incontrato troppe difficoltà per l'accordo in sede di contrattazione collettiva tanto da non riuscire di fatto a decollare. La norma farà parte co-

munque della nuova riforma ma insieme ad altri strumenti dalle diverse caratteristiche. Il contratto di ricerca infatti resta, ma sarà uno di sei strumenti possibili, che saranno a disposizione degli atenei.

LE VALUTAZIONI

Le singole università, nell'ambito della loro autonomia, possono quindi valutare caso per caso e



decidere quale di questi 6 possibili percorsi può essere attuato in base alla situazione del ricercatore ma anche in base alle possibilità economiche disponibili. Innanzitutto si parte dagli incentivi per tutti quegli studenti che, ancora prima di conseguire la laurea, si avvicinano alle attività di ricerca tramite una collaborazione con i docenti con cui studiano: per loro verrà adottata una sorta di borsa di collaborazione, andando quindi a normare un'attività che di fatto viene già svolta. In questo modo le attività di ricerca rientrano nelle borse di collaborazione con cui gli studenti universitari già percepiscono un rimborso per prestare la loro attività nelle strutture accademiche come le biblioteche, i musei e i laboratori informatici, le strutture sportive, le aule multimediali o le attività di orientamento.

Si tratta di compensi in base alle ore di collaborazione già predefinite, ad esempio un massimo di 150 a semestre. In base alla riforma in via di definizione, verranno rimborsate anche le attività di ricerca degli studenti meritevoli ma è da stabilire il monte ore e il rimborso previsti. E' stata poi prevista una strada ad hoc per gli studenti neolaureati: sarà possibile attivare infatti due diversi tipi di borse di assistenti alla ricerca, con la qualifica junior e senior.

La quarta possibilità consiste nel contratto post-doc, vale a dire per coloro che sono in possesso del titolo di dottore di ricerca ad esclusione del personale di ruolo assunto a tempo indeterminato e di coloro che hanno già avuto contratti da ricercatore universitario. E' prevista inoltre la figura del professore aggiunto e riguarderà i ricercatori ad elevata qualificazione: potrebbe interessare ad esempio le cosiddette eccellenze sia italiane sia straniere, vale a dire quei ricercatori di fama internazionale che potrebbero venire in Italia per svolgere le loro attività didattiche o di ricerca in un

tempo determinato. Resta infine il contratto di ricerca, proposto dal precedente Governo, che potrà essere adottato dagli atenei una volta sciolto il nodo in sede di contrattazione collettiva.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO SUL TAVOLO DEL MINISTRO BERNINI A BREVE VERRÀ PRESENTATO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI



► 4 giugno 2024



Novità in arrivo per dare impulso e premiare la ricerca in Italia con nuove misure finalizzate a colmare il gap rispetto agli altri paesi

I numeri dell'università italiana





La riforma

ATENEI, LA SFIDA DEI NUOVI CONTRATTI

Alessandro Campi

Qualunque riforma presentata dall'attuale governo è per definizione una controriforma. Da bocciare, per così dire, a prescindere e sulla sfiducia.

Dopo premierato, autonomia differenziata e giustizia, stavolta sembra toccare alle proposte del ministro Anna Maria Bernini sul reclutamento dei giovani ricercatori universitari.

Continua a pag. 18
Loiacono a pag. 13

L'analisi

Atenei, la sfida dei nuovi contratti

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Nemmeno il tempo di conoscerle in modo articolato che è già partito il fuoco di sbarramento. Sarà una forma di "preariato tombale", ha subito tuonato la Cgil in un duro comunicato sindacale. L'accusa preventiva al centrodestra, tanto per mostrarsi aperti al dialogo, è di voler affossare definitivamente il sistema universitario nazionale. Fine della discussione.

Ma di cosa si sta parlando esattamente? Come qualche lettore forse ricorderà, durante l'esecutivo Draghi, su iniziativa del senatore del Pd Francesco Verducci, sono state introdotte con la legge 79 del giugno 2022 due importanti novità nell'università italiana. La prima (difficile da comprendere per chi sta nel mondo accademico, figuriamoci per i comuni mortali) riguardava la modifica dei settori universitari, con l'introduzione dei gruppi scientifico-disci-

plinari al posto dei settori e macrosettori concorsuali; la seconda, quella di maggior rilievo, era relativa ai percorsi di ricerca post dottorato e al reclutamento dei ricercatori universitari. Come favorire l'ingresso dei giovani più talentuosi e meritevoli nel campo della ricerca senza costringerli a lunghe (e spesso umilianti) attese? Su quest'ultimo versante, la nuova normativa prevedeva la sostituzione degli "assegni di ricerca", lo strumento, per definizione assai precario, tradizionalmente utilizzato dagli atenei per avviare i giovani in possesso di un dottorato all'attività scientifica, con una nuova tipologia: i "contratti di ricerca". Può sembrare un gioco di parole, ma la differenza (sulla carta) era grande. Si passava infatti da un rapporto di lavoro parasubordinato e sostanzialmente privo di garanzie a un contratto subordinato a tempo indeterminato della durata minima di due anni (sino a un massimo di 5), meglio pagato dell'altro e soprattutto comprensivo di



importanti tutele previdenziali e contributive: dall'indennità di malattia al sussidio di disoccupazione.

Non è un caso che quella riforma fu salutata con favore da molti ambienti politici e dalle stesse associazioni dei ricercatori. C'era però un piccolo problema, che ha finito per renderla lettera morta. L'onore economico per l'attivazione dei nuovi contratti di ricerca era messo interamente a carico delle singole università. Non era stato previsto alcun finanziamento ad hoc. Il risultato è che dal giugno 2022 ad oggi nessun contratto di ricerca è stato mai attivato. Zero. Tanto che si è stati costretti a rifinanziare i vecchi assegni sino al prossimo mese di dicembre.

Da qui la decisione del governo di intervenire nuovamente su quello che tecnicamente si chiama il pre-ruolo universitario: la fase delicata che precede il reclutamento universitario vero e proprio sotto forma di professore (associato o ordinario). Si è deciso di farlo, stando a quel che si conosce delle intenzioni del ministro Bernini (che si è avvalsa delle risultanze di un gruppo di lavoro guidato da Ferruccio Resta, già rettore del Politecnico di Milano e presidente della Conferenza dei rettori), seguendo due obiettivi generali: da un lato la valorizzazione dell'autonomia e del potere di decisione delle singole università, dall'altro l'ampliamento della tipologia dei contratti post-laurea per andare incontro ai profondi cambiamenti che negli ultimi anni hanno investito anche il mondo scientifico-universitario.

Al contratto di ricerca, già previsto dalla riforma Verducci, dovrebbero dunque affiancarsi altri strumenti operativi: dalle borse di assistenza alla ricerca riservate a studiosi junior e ricercatori senior alle borse per i neolaureati, da nuove forme di contratti post-doc all'istituzione della figura del professore aggiunto o assistente da assumere con contratti della durata massima di sei anni. Strumenti tra i quali gli atenei potranno scegliere, c'è da sperare in modo responsabile e rigoroso, secondo le loro effettive esigenze.

Sono proposte ancora tutte da approfondire, anche con riferimento alle risorse che verranno messe in campo nel caso dovessero concretizzarsi. Dovrebbero presto confluire, da quel che si sa, in un disegno di legge da presentare prima nel Consiglio dei ministri e poi in Parlamento, così da sottoporlo alla libera discussione tra tutte le forze politiche. Un asnet-

to politicamente non secondario, quest'ultimo, che dovrebbe spingere a una maggiore cautela chi ha già deciso che siamo in presenza di una inaccettabile controriforma o di un tentativo di colpo di mano. La realtà sembra un'altra. C'è da fermare, come ha ricordato da ultimo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nel suo ultimo discorso, l'emorragia verso università e centri di ricerca all'estero di molti italiani talentuosi. C'è da attrarre in Italia giovani ricercatori stranieri. C'è da competere con un sistema internazionale della ricerca molto competitivo. C'è da offrire ai giovani una chance d'inserimento nel mondo della ricerca già subito dopo la laurea. Per fare tutte queste cose servono ovviamente grandi risorse. Ma servono anche strumenti di reclutamento e d'inserimento nell'attività scientifica flessibili e articolati, come quelli che vengono abitualmente utilizzati nel resto del mondo.

Il governo, abbiamo detto, porterà presto in Parlamento le sue proposte in materia. Prima di alzare le barricate e bocciarle per partito preso non sarebbe il caso di discuterle nel merito come di solito usa nelle democrazie cosiddette liberali e come vuole quella cultura del riformismo che tutti invocano e che troppo pochi praticano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 20% di chi va alla Caritas lavora

Lambruschi a pagina 11



Caritas: «C'è bisogno di una tregua per i disoccupati e lavoratori poveri»

PAOLO LAMBRUSCHI

«Abbiamo bisogno di una tregua non solo nei conflitti internazionali, ma anche in Italia. È arrivato il momento di fermarci e fare scelte concrete rispetto alle priorità sociali. Accompagnare prima questi processi e poi passare ad altre priorità».

L'appello è stato rivolto alle istituzioni ieri da don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana, durante la presentazione a Roma, nella sede della Cei, del Bilancio sociale 2023 di Caritas italiana. «Come Caritas sentiamo la responsabilità di dire: nessuno si senta escluso - ha aggiunto -. Però gli ultimi dati della Banca d'Italia ribadiscono che stanno aumentando le disuguaglianze, che i ricchi si arricchiscono, aumentano i poveri e la classe media è in difficoltà».

Il Bilancio sociale 2023 di Caritas Italiana rende conto - in una logica di trasparenza - dell'utilizzo e della valorizzazione delle risorse a disposizione e dell'impatto pedagogico, sociale e di sostenibilità per la crescita della comunità.

«La Caritas non ha *copyright*, anzi è meglio che la carità sia copiata. L'impegno di Caritas Italiana e della rete nazionale e internazionale non conosce confini perché vede in primo luogo le persone - ha sottolineato il presidente monsignor Carlo Redaelli, arcivescovo di Gorizia -, l'impegno nel corso dell'anno passato si è sviluppato in Italia come all'estero, sempre nell'ottica dell'accompagnamento delle persone e delle comunità, della promozione della pace e della riconciliazione. Viviamo in un mondo in cui tutto è in relazione. Il Bilancio sociale esprime il nostro sentirci responsabili e cercare di fare la nostra parte, con particolare attenzione a chi si trova in una situazione di vulnerabilità».

All'interno del Bilancio sociale 2023 la doppia dimensione della sfida e dell'impegno Caritas per

animare la comunità viene messa in rilievo da specifiche tematiche e focus. In Italia, sottolineando la realtà dei "working poor" i lavoratori poveri - un quinto di chi si è rivolto ai centri di ascolto - che, nonostante l'impiego, vivono in condizioni di povertà. "Sopravvivere" è la parola più citata dai lavoratori poveri: una condizione che mette in rilievo la consapevolezza di non avere aspettative, di

non riuscire spesso a vivere una vita piena. Chi sono i lavoratori poveri? Lavoratori in nero, in grigio, part-time forzati, con contratti regolari ma tutti con salari inadeguati. È frequente che inizino a lavorare prestissimo e con una carriera lavorativa costellata da una molteplicità di mansioni senza riuscire ad acquisire una professionalità spendibile. Le maggiori preoccupazioni dei lavoratori po-

veri sono rivolte ai figli, per i quali spesso non si riescono a garantire i materiali scolastici, i vestiti o gli alimenti. In secondo luogo, pesano le spese per la casa (affitti, bollette, ecc.), la paura di stare male, di avere bisogno di visite mediche specialistiche, la difficoltà a curare i familiari ammalati.

Il fenomeno, nel 2023, ha visto la risposta forte di 59 Caritas diocesane che hanno presentato e attuato progetti in ambito lavoro con i fondi Cei 8xmille. Progetti per condurre i quali è stato fondamentale l'impegno degli oltre 84mila volontari che operano nei 6.780 servizi, 3.636 dei quali Centri di ascolto. Nel corso del 2023 sono state accompagnate dai Centri di ascolto in rete 269.689 persone in maggioranza (il 47,1%) nel Nord, per il 30,2% nel Centro e per il 22,7% nel Sud. Gli aiuti e gli interventi complessivamente erogati nei Centri d'ascolto in rete risultano 3,5 milioni, una media di 13 prestazioni a persona (ascolto, orientamento, erogazione beni materiali, accesso alle mense, accesso agli empori, prestazioni sanitarie). Nel 2023 le persone rivoltesi alla rete Caritas (ri-



sultano per lo più straniere (57,0%) anche per effetto delle accoglienze legate alla guerra in Ucraina. Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, la situazione si inverte e gli italiani rappresentano circa i due terzi del totale. A chiedere aiuto sono soprattutto coniugati (43%), che vivono in famiglia (58,7%) e con figli (66,2%), spesso minori. L'80,5% delle persone in fila alla Caritas ha un domicilio. Bassi i livelli di istruzione, solo un terzo del totale possiede un titolo di studio superiore alla licenza media. Prevalgono i disoccupati (48,1%) e chiedono aiuto sia donne (51,5%) che uomini (48,5).

In ambito internazionale, Caritas Italiana, in risposta alla terza guerra mondiale a pezzi e in coordinamento con la rete delle Caritas nazionali e delle Chiese sorelle, è stata impegnata in progetti di risposta alle emergenze. Come in Turchia, dove il terremoto del 6 febbraio 2023 ha causato oltre 50mila morti, ma anche in progetti di sviluppo per contrastare i cambiamenti climatici, come nel Bangladesh colpito da tifoni e inondazioni. E infine per creare vie legali di ingresso con i programmi di impegno a favore di migranti e rifugiati come i Corridoi umanitari, universitari e lavorativi, che declinano in concretamente i quattro verbi di papa Francesco "accogliere, proteggere, promuovere, integrare".

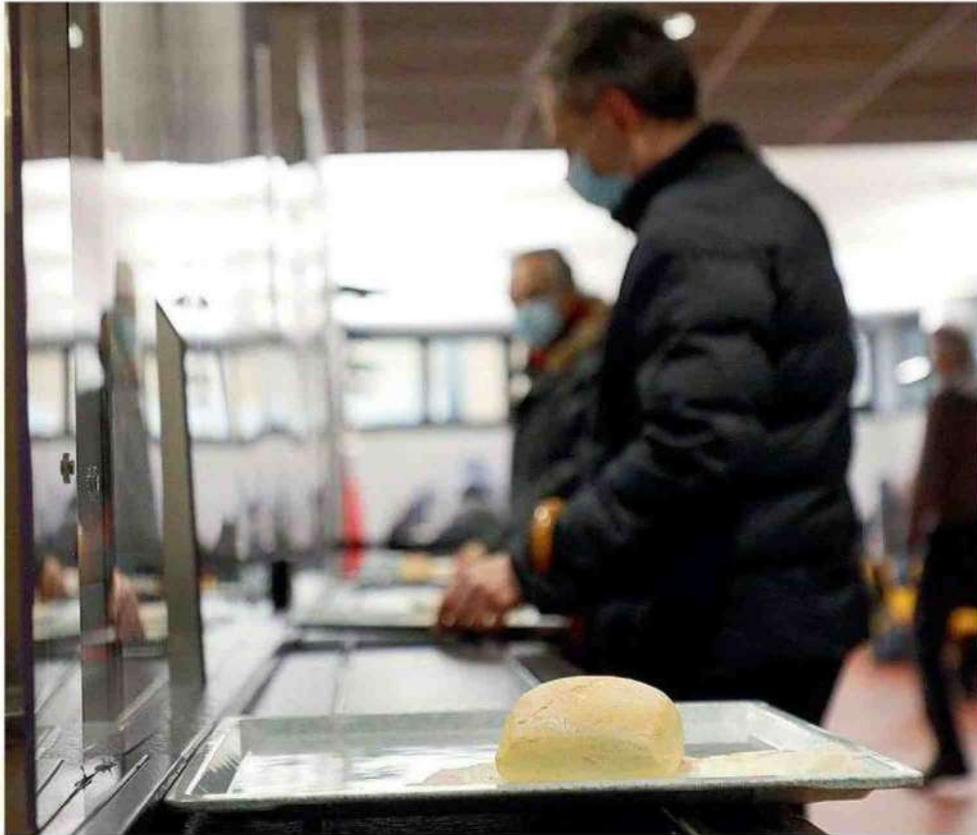
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

L'allarme alla
presentazione della
rendicontazione
sociale 2023.
Monsignor Redaelli:
«Un impegno
senza confini
per far crescere
le comunità»
Don Pagnello:
«Priorità alle
questioni sociali»



► 4 giugno 2024





I navigator sono co.co.co. genuini

I navigator, gli assistenti tecnici chiamati ad avviare al lavoro i beneficiari del Reddito di cittadinanza (Rdc), non hanno diritto al riconoscimento del rapporto di subordinazione con l'amministrazione. E' quanto deciso con la sentenza n. 3506 del 15.05.2024 dal giudice del lavoro di Napoli a cui si erano rivolti ventidue navigator assunti dal 2019 come co.co.co. e impiegati in Campania in supporto ai servizi per l'impiego.

Per giungere alla sottoscrizione di patti per il lavoro con i percettori di Rdc e garantire il Piano straordinario di potenziamento delle politiche attive del lavoro, veniva disposta una selezione pubblica e il conferimento di incarichi di collaborazione gestiti e coordinati da Anpal Servizi Spa (oggi Sviluppo Lavoro Italia Spa), come previsto dall'art. 12, dl n. 4/2019. In tutta Italia veniva così avviati circa 3mila rapporti di lavoro parasubordinato con i cd. navigator.

Ai collaboratori specializzati nell'orientamento al lavoro erano consegnati da Anpal cellulari, tablet, account e link per accedere in autonomia alle piattaforme digitali necessarie per definire contatti e pratiche. I navigator campani ricorrevano però al giudice del lavoro, ritenendo che le modalità effettive di impiego sarebbero state tutt'altro che indipendenti, dovendo i collaboratori seguire una precisa pianificazione delle attività, predefinita quanto a contenuti, modalità e tempi di lavorazione. Per procedure e istruzioni operative l'amministrazione avrebbe fatto massiccio uso di email, whatsapp e videoconferenze, con sostanziale eterodirezione da parte di Anpal. Per cui si richiedeva la ricostruzione di anni di rapporti di lavoro dipendente e le maturate differenze retributive

e contributive Inps, pure convenuto in causa.

La tesi sostenuta dai navigator non ha convinto il tribunale di Napoli per cui non sarebbe stato operato un controllo immediato dei collaboratori, rinvenendo nel descritto coordinamento «il naturale corollario della programmazione del lavoro», con previsioni di modalità operative valevoli per tutti. Le indicazioni di Anpal, in definitiva, sono state ritenute compatibili con l'«alto impegno organizzativo... soprattutto per garantire adeguati livelli di efficienza e di trasparenza operativa». Peraltro la sentenza n. 3506/2024 nota come i ricorrenti abbiano sempre lavorato esclusivamente da remoto e in assenza di affiancamento fisico al personale dei centri per l'impiego.

Il tribunale di Napoli sottolinea, del resto, come le «prerogative del committente presentano margini di discrezionalità sensibilmente circoscritti dalle norme di legge», in virtù di cui sono state intraprese le collaborazioni.

I ricorrenti, oltre alla loro subordinazione, neppure sono riusciti a dimostrare che l'etero-organizzazione delle co.co.co. avrebbe dato comunque diritto a un trattamento retributivo da dipendente (art. 2, comma 1, dlgs 81/2015), attesa l'esistenza di un Accordo quadro del 2015 sottoscritto da Anpal con le OO.SS, alla luce di «particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore».

In definitiva, per la sentenza n. 3506/2024, quella dei navigator costituisce «una disciplina speciale ed eccezionale, peraltro a carattere temporaneo come comprovato dallo strumento legislativo utilizzato».

Mauro Parisi

—© Riproduzione riservata—■



È la quarta lingua straniera più seguita in Germania. Gli studenti sono ben 532mila

Latino più studiato dell'italiano

Precipitato alle superiori l'apprendimento del francese

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Gli studenti tedeschi studiano il latino più dell'italiano. Ma non è una cattiva notizia. Lo scopro in un articolo della *Frankfurter Allgemeine* per la verità dedicato al francese.

L'Unione europea si basa sempre sull'asse Parigi-Berlino, ma i rapporti tra i due paesi negli ultimi tempi sono in crisi. Un cattivo segno, secondo il quotidiano, è che i giovani in Germania studiano sempre meno il francese: su 8,7 milioni di studenti al ginnasio e liceo, l'anno scorso appena un milione e duecentomila, il 14,6%, nel '23 erano il 15,3%.

Un calo inarrestabile. Come prevedibile, al primo posto troviamo l'inglese studiato da 6,8 milioni.

Una superiorità schiacciante e prevedibile, una sorta di esperanto che permetterebbe a tutti di capirsi ovunque. Ma un buon inglese, diciamo

internazionale, è lontano dall'inglese autentico. È una lingua ricca e molto più difficile di quanto si voglia credere.

La scomparsa delle altre lingue è un danno culturale, una perdita irrecuperabile.

Un altro dato preoccupante: in Germania appena il 15% studia la sua lingua madre. Non basta ascoltare i geni-

tori, che spesso poi parlano un dialetto, o sono analfabeti. La *Muttersprache*, la lingua madre, dovrebbe rimanere la base su cui imparare bene le altre lingue.

Al secondo posto, ed è ancora scontato, lo spagnolo, con il 17%. Viene parlato in quasi tutto il Sud America, ed è richiesto da molte imprese per gli scambi commerciali.

A sorpresa, fuori dal podio, ma al quarto posto troviamo il latino studiato da 532mila giovani tedeschi, una scelta non obbligatoria. Mancano ricerche, ma si presume che lo scelgano quanti voglio-

no studiare letteratura all'università, o compiere studi teologici (diventare pastore luterano non equivale a essere prete cattolico, non si prendono voti, è una professione, non solo una missione, che viene scelta sempre più dalle donne).

Studiano il latino come una lingua viva e non morta, come facciamo noi.

Appena arrivato in Germania, un giovane che durante e vacanze lavorava come cameriere, appena scoprì che ero italiano tentò di iniziare una conversazione in latino. Feci una pessima figura.

Ai miei tempi, a scuola studiavi anche il francese come una lingua morta. In classe non tentammo mai di parlarlo. Probabilmente, anche il



professore si sarebbe trovato in difficoltà.

Infine arriva la lingua italiana, con meno di mezzo milione, ma i dati sono incerti, perché sono molti i tedeschi che lo vogliono imparare da adulti nelle scuole private.

A fine maggio, in visita nella scomparsa Ddr, il presidente francese **Emmanuel Macron** a Dresda ha pronunciato un discorso da leader europeo in un fluente tedesco.

È in forte calo a casa, secondo i sondaggi **Madame Le Pen** arriverebbe alle prossime elezioni presidenziali al 30% il doppio. Ma i francesi all'ultimo momento si spaventano di votare per l'estrema destra.

Nonostante tutto, in cuor suo, Macron spera di essere il primo presidente dell'Europa Unita eletto dal popolo. E parla in tedesco. Ma anche in Francia sono sempre meno quelli che parlano la lingua di **Frau Merkel** (che parlava russo con **Putin**, ma in inglese con i partner occidentali).

Per la nostra lingua all'estero, dovremmo fare di più. Una nostra amica che ha aperto una piccola scuola privata ha i corsi sempre al completo. Lo studiano anche gli anziani, ci dice, l'italiano si impara per amore, di qualcuno o di qualcuna, o per la cultura.

L'italiano è indispensabile nel modo dello sport e dell'alta moda, e nell'arte. Il 7% delle parole tedesche derivano dal latino o dall'italiano, e altrettante sono quelle tedesche che

noi usiamo, a volte senza saperlo.

È un peccato che le nostre autorità non facciano molto. Temo che impegnarsi per la nostra lingua, per qualcuno sia un peccato nazionalista. I francesi hanno proibito di usare i termini inglesi quando non siano assolutamente indispensabili. Noi troppo di sovente usiamo l'inglese male e a sproposito. All'ultimo salone del libro o sentito un giovane oratore parlare dell'intelligenza artificiale, è una *challenge*, disse, quale altro termine potrei usare?

Sfida, stavo per gridargli, ma ho lasciato perdere. ■



LE PARITARIE

Infanzia, più fondi nonostante i tagli

Ferrario a pagina 10

Paritarie, tagli compensati dagli aumenti «Per garantire un effettivo pluralismo»

PAOLO FERRARIO

I tagli ci sono, ma al Ministero dell'Istruzione e del Merito hanno lavorato e stanno lavorando per «garantire un effettivo pluralismo educativo», ricorda il capo dipartimento Carmela Palumbo. Che, dopo la denuncia della presidente della Fidae, Virginia Kaladich, rassicura il sistema delle scuole paritarie, sottolineando che, quest'anno, il saldo complessivo dei contributi statali è positivo per 57,5 milioni di euro. Rispetto ai 646.230.089 euro dei contributi complessivi del 2023, uguali a quelli del 2022, per il 2024 il contributo totale ammonta a 703.730.089, con un aumento, appunto di 57,5 milioni di euro.

Il taglio di 12,5 milioni, lamentato dalla Fidae, riguarda effettivamente soltanto una parte dei contributi (quelli del piano gestionale 1), passato dai 512.830.089 del 2022 e 2023 ai 500.330.089 del 2024, con una decurtazione, appunto, di 12,5 milioni. Conseguenza di «un taglio lineare del 5%, non contrattabile, sui bilanci di tutti i Ministeri», spiega Palumbo.

Il piano gestionale 2, relativo alla disabilità, è stato confermato a 113.400.000 come gli anni precedenti, mentre il piano gestiona-

le 9, (Contributo a favore delle scuole dell'infanzia paritarie), è

passato dai 20 milioni del 2022 e 2023 ai 90 milioni del 2024, con un incremento dunque di 70 milioni di euro.

«Si tratta di 70 milioni che compensano largamente il taglio lineare di 12,5 milioni e portano ad un saldo complessivo positivo per le paritarie di 57,5 milioni - conferma la Capo dipartimento del Mim -. Voglio anche segnalare che con la legge di bilancio del dicembre 2022 il contributo statale a beneficio del sistema delle scuole paritarie è stato incrementato di 20 milioni di euro per l'anno 2023 e, soprattutto, di 110 milioni di euro a decorrere dall'anno 2024 (40 milioni di euro senza vincolo di destinazione e 70 milioni di euro per le esigenze degli alunni con disabili-

tà), in tal modo consolidando a regime un livello di finanziamento che in precedenza era soggetto a fluttuazioni che generavano incertezza per il sistema».

Ulteriori 150 milioni circa sono poi i finanziamenti alle scuole paritarie attraverso il Pnrr. Inizialmente, ricorda Palumbo, «il D.M. 170 del 2022 aveva stanziato 500 milioni solo per le scuole statali. Successivamente, su im-

pulso del ministro Valditara, si è attivato un confronto con la Commissione europea che ha consentito la partecipazione ai bandi Pnrr anche alle scuole paritarie non commerciali».

Infine, novità importanti sono state introdotte dalla riforma del sistema di abilitazione dei docenti delle scuole paritarie. «In

pratica - riprende Palumbo - è stato introdotto un sistema che valorizza l'esperienza professionale già svolta presso le medesime scuole. Il percorso abilitativo è stato conformato a quello dei precari della scuola statale. Si consente infatti di acquisire l'abilitazione evitando di dover abbandonare la scuola paritaria transitando necessariamente, come avveniva prima, nella scuola statale ai fini del conseguimento della abilitazione all'insegnamento. Si tratta di una riforma molto importante che non depauperava le scuole paritarie di competenze preziose».

Sui ritardi nell'erogazione dei contributi, interviene la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Anna Paola Saba-

tini, sottolineando che «l'Usr si è trovato ad avviare interventi urgenti per affrontare le gravi criticità legate all'erogazione dei contributi alle scuole paritarie pervia



dei ritardi accumulati negli anni precedenti nei pagamenti delle risorse dovute». Per recuperare terreno ed evitare di perdere i contributi più datati e non ancora distribuiti, l'Usr ha ottenuto e distribuito alle scuole 78 milioni di euro, «importo relativo agli anni 2022 e 2023 per il contributo ordinario, la disabilità, il contributo aggiuntivo infanzia e i fondi arretrati oltre quelli perenti degli anni 2018 e 2019, inclusi i fondi straordinari Covid, nel tentativo complesso di fare un recupero il più possibile totalizzante anche dei fondi più datati a rischio

di perdita definitiva», spiega Sabatini. Ricordando che, «dopo anni, l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha ricostituito e convocato il "Tavolo Regionale sulla Parità Scolastica" proprio per collaborare con le associazioni rappresentative delle scuole paritarie e affrontare in modo necessariamente condiviso le problematiche esistenti. Questi interventi - conclude la direttrice Sabatini - dimostrano un impegno concreto e determinato, senza precedenti, per sostenere le scuole paritarie della regione». Uno sforzo di cui la Fidae è «ben consapevole», dice la presidente Kaladich, «ma purtroppo non è ancora sufficiente». «I fondi in più hanno riguardato solo le scuole dell'infanzia con il risultato che il taglio è andato a pesare dalla scuola primaria fino alle scuole superiori - ricorda Kaladich -. Sono aumentati i genitori degli alunni con disabilità che scelgono le nostre scuole, i contributi però quest'anno sono stati gli stessi e questo ci ha messo in ulteriore difficoltà. Se è vero che il Governo centrale ha provveduto con puntualità alla ripartizione dei contributi - aggiunge la Presidente della Fidae - è purtroppo altrettanto vero che ogni ufficio regionale ha tempi suoi e

in alcuni casi si sono registrati ritardi davvero importanti che mettono in ginocchio tante scuole paritarie. La scuola cattolica - conclude Kaladich - vuole essere una scuola di tutti ma se si continua su questo crinale diverrà sempre di più una scuola per pochi, negando la libertà di scelta educativa che dovrebbe essere garantita per Costituzione a tutte le famiglie italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispetto agli ultimi due anni, nel 2024 i contributi statali sono cresciuti di 57,5 milioni di euro, ricorda la capo dipartimento del ministero, Palumbo. «Ma ancora non è sufficiente», ribadisce la presidente Fidae Kaladich



► 4 giugno 2024





Il palco dei giovani

Il Festival che è anche scuola rispolvera la Grecia classica

Al Teatro di Palazzolo Acreide (Siracusa) ▼

Ogni anno studenti italiani e stranieri mettono in scena tragedie e commedie
 Il primo giugno è arrivato l'European Heritage Award della commissione Ue

di Alessandro Cannavò

L'aria è tersa alle 8 del mattino sulla collina di Akrai, ma il sole promette di non fare sconti. Palazzolo Acreide, cittadina-gioiello del barocco siracusano, è un po' più giù, qui a 850 metri di altitudine il teatro greco del III-II secolo a. C. è incastonato in un panorama arcaico con, sullo sfondo, la sagoma imponente dell'Etna. Il grecista Ettore Romagnoli lo chiamò «il teatro del cielo»: il mito è già qui. I ragazzi delle scuole arrivano alla chetichella, sistemano i loro zaini tra le antiche pietre, tirano fuori qualche costume, un lenzuolo a mo' di peplo, una maschera; si truccano a vicenda. Sono pronti a recitare al Festival in-

ternazionale del teatro classico dei giovani. Frequentano per lo più i licei, si sono imbattuti in un insegnante appassionato di teatro. Il greco e il latino studiati sui libri si fanno azione, carne viva.

Organizzato dall'Inda, l'Istituto nazionale del dramma antico, il Festival dei giovani è «figlio» del Festival delle tragedie e delle commedie classiche che si svolge in questo periodo al Teatro Greco di Siracusa. Nato nel 1991 da un'idea del filologo classico Giusto Monaco, ha visto passare finora circa 55mila studenti, come registra il direttore e memoria storica del Festival, Sebastiano Aglianò. Sulla collina di Akrai, Aglianò è come un preside, bonario ma inflessibile: ogni mattina, dalle 9 alle 13, quattro scuole, quattro rappresentazioni. «Durata delle opere, 50 minuti; vietato i microfoni, l'acustica è perfetta; e impongo che prima e dopo l'esibizione i ragazzi stiano sugli spalti

ad assistere allo spettacolo degli altri». Il primo giugno è arrivato un riconoscimento importante: l'European Heritage Award assegnato dalla Commissione europea e da Europa Nostra «per l'approccio innovativo al coinvolgimento dei giovani nel patrimonio culturale e nel promuovere un più profondo apprezzamento dei testi classici». Oggi è l'ultimo dei 24 giorni di rappresentazioni. Quest'anno si sono iscritti 84 istituti di tutta Italia con la voglia di affrontare una sfida, quasi sempre affidata a progetti speciali al di fuori dell'orario scolastico.

continua a pagina 28



► 4 giugno 2024



Una scena di «Antigone» presentato a Palazzolo Acreide dal Liceo Golgi di Brescia. La 28esima edizione del Festival internazionale del Teatro classico dei giovani si conclude oggi (foto di Gianni Camera/AFI-SR)



Il Festival dei giovani a Palazzolo

Antigone e Le rane

Il bello di vedere un istituto tecnico fare il teatro greco

SEGUE DA PAGINA 27

«Ma sono venuti anche da Grecia, Spagna, Tunisia, Lussemburgo e Francia che porta annualmente i giovani della prestigiosa Aidas, la Scuola superiore di Arti Drammatiche di Versailles». Un viaggio di formazione: la sera i ragazzi assistono alle rappresentazioni classiche di Siracusa. «Per noi venire a Palazzolo - dice la professoressa di greco e latino Elisabetta Biella del Leone XIII di Milano, in scena con *I Persiani* di Eschilo - è il coronamento di tutto il lavoro di un anno. In questo modo i ragazzi, che hanno lavorato con l'attrice e regista Giulia Quercoli, vedono il mito con lo spessore del vissuto: lavoriamo molto sulla comprensione del testo e poi il fare teatro aggiunge alla dimensione culturale-filosofica quella scenica del movimento. Ne guadagna anche il rendimento nelle due materie scolastiche».

«Gli studenti bisogna motivarli. Io ho indicato lo studio - ammette l'insegnante Elisabetta Zammito del Dante Carducci di Trieste, in scena con *Le Baccanti* di Euripide - ma la creatività è tutta loro. Lo portammo anche 20 anni fa, la mia prima volta. Il cerchio si chiude, io finisco qui». La gioia liberatoria finale con la foto-ricordo di gruppo sulla scena si intridono di commozione. Uno spettacolo per il quale

due diciassetenni, Enea Sergi e Ludovico Boni, hanno creato delle musiche originali.

È un'occasione per scorgere talenti in erba. Enrico Caiazza, come Penteo, il re che osa sfidare il dio Bacco, colpisce per la voce stentorea e il dominio della scena. «Non conoscevo il teatro prima di queste esperienze, anche i miei genitori sono sorpresi. E fare il re mi viene bene, ho già interpretato Creonte», dice con una certa ironia. Rossella Ranchetti emoziona per come si immerge nel personaggio di Antigone, nell'omonima tragedia di Sofocle portata in scena dal Golgi di Breno (Brescia), liceo che da anni lavora con la regista e danzatrice Silvia Dante nel progetto curato dai professori Rosa Sturniolo e Ivan Ferrari. «Antigone? Quand'ero più piccola sposavo il suo coraggio al cento per cento. Oggi il voler sfidare a tutti i costi la legge in nome di un sentimento di compassione, lo vedo come una cocciataggine».

Grande partecipazione del Virgilio di Vico del Gargano, scuola che non manca l'appuntamento con il Festival di Akrai sin dal 1991 e che ha portato *La guerra e la pace*, un mix dei tre titoli in scena al Teatro Greco di Siracusa. «Il nostro problema è governare la tecnologia con la creatività, riflettendo sull'intelligenza

umana», dice con saggezza il vecchio preside Michele Afferante. Ma all'esperienza teatrale ha partecipato con *Le rane* di Aristofane anche un istituto tecnico, il Castelli di Brescia, che prepara i ragazzi al mondo dell'informatica, della meccatronica, della chimica. «Quando proponemmo un corso teatrale - dicono i due insegnanti Rosaria Basile e Marco Passarella che è anche il regista - la dirigente scolastica ci guardò perplessa. E invece si sono iscritti in 16».

L'idea del teatro come possibilità di formazione scolastica prende piede. E 5 anni fa il Miur ha dato il via libera a uno specifico indirizzo per quattro licei artistici. Tra questi, il Catalano di Palermo che ha portato *Le troiane* di Euripide. «Cinque ore a settimana di recitazione che diventano 7 nell'ultimo anno, 5 di regia, 2 di storia del teatro, un legame con l'Accademia Silvio D'Amico di Roma», spiega Giuseppe Bisogno, 35 anni di carriera da attore, docente con Franco Regina e Aurelio D'Amore. «Non si tratta di scovare la bella faccia o l'animale di scena. Nella lettura di un testo c'è un secondo livello, più profondo, accessibile solo se si hanno riferimenti culturali. Con i ragazzi andiamo spesso a teatro, ma anche a vedere i musei». Ma l'insegnamento più importante è un altro. «Nel teatro sia il



► 4 giugno 2024

gruppo sia l'individuo vengono messi in evidenza e sono interdipendenti: l'uno non può andare avanti senza l'altro, e viceversa. Una grande lezione per diventare dei buoni cittadini».

Alessandro Cannavò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rassegna

Il Festival internazionale del teatro classico dei giovani si svolge a Palazzolo Acreide
www.indafondazione.org



Un momento de *Le baccanti*, presentato dall'Isis Carducci-Dante di Trieste (Gianni Carnera / AFI-SR)



L'ITALIA E GLI OBIETTIVI EUROPEI

Nidi, se il posto è una lotteria

L'asilo è garantito a 28 bambini su 100
 Ma l'asticella della media Ue è a quota 33
 Forti divari nell'offerta tra Nord e Sud
 Famiglie in affanno e povertà educativa
 Rosina: «Usiamo bene i fondi del Pnrr»

di **Greta Sclaunich**

In Italia, entro i prossimi sei anni, i posti negli asili nido dovranno essere disponibili per almeno 45 bambini su cento. Lo ha stabilito il Consiglio dell'Ue ma sarà difficile arrivare a questa cifra visto che il nostro Paese non ha ancora centrato l'obiettivo precedente, che era del 33%, fissato nel 2002 e poi appunto aggiornato nel 2021. In Italia, stando ai dati Openpolis del 2023, ci sono oggi 28 posti ogni cento bambini: quasi un punto in più rispetto al 2020, quando erano 27,2, ma ancora a cinque dall'obiettivo del 33% (comunque, come dicevamo, già superato). Una situazione a macchia di leopardo, dove le regioni che sono riuscite a superare la quota del 33% sono solo sei: Umbria (43,7%), Emilia Romagna (41,6%), Valle d'Aosta (41,1%), Toscana (38,4%), Friuli Venezia Giulia (36,8%) e Lazio (36,1%). All'opposto ci sono, invece, Calabria (14,6%), Sicilia (13%) e Campania (11,7%). Con punte di diamante come Nuoro (73,8 posti ogni cento bambini) e maglie nere come Messina (7,3). E gli altri, cioè i bambini che al nido non ci vanno? Secondo un'indagine

Istat del 2021 la percentuale di quelli che vengono accuditi dai genitori, a livello nazionale, è del 51,5% (contro il 47,1% in Ue), con ovvie conseguenze sull'occupazione dei genitori stessi. Soprattutto delle madri. «Una coppia, quando si chiede se fare un figlio, si domanda anche se il bimbo avrà un posto al nido: senza, è probabile che uno dei genitori dovrà rinunciare al lavoro per accudirlo, quindi in famiglia entrerà uno stipendio in meno e questo influenzerà il benessere familiare come la scelta di avere eventuali altri figli», ragiona Alessandro Rosina, professore ordinario di demografia all'università Cattolica di Milano. Un circolo vizioso, insomma. Che, in Italia, è frutto delle scelte compiute

dalla crisi del 2008 in poi: «La politica ha frenato gli interventi pubblici, disinvestendo in questo ambito: le famiglie non sono state aiutate ed è per questo che oggi, anno dopo anno, la natalità continua a diminuire (tra il 2008 e il 2023 il numero totale di nuovi nati è sceso di 197mila: sedici anni fa erano 576,659, l'anno scorso solo 379mila, ndr) e pure l'occupazione femminile resta bassa». Grazie ai fondi

del Pnrr il circolo potrebbe diventare virtuoso, come spiega l'esperto: «I posti nei nidi aiutano l'occupazione femminile, che a sua volta porta alla crescita economica, all'aumento della natalità, alla rivitalizzazione del territorio. Oltre agli indubbi benefici per i bimbi stessi». Il punto, però, è usare bene questi fondi. E per «bene» Rosina intende in grado di ottemperare a due con-

dizioni: «Incidere nelle aree dove c'è più bisogno per creare nuovi posti e far diventare l'accesso al nido un diritto, sia per quanto riguarda l'offerta qualitativa che per quanto concerne quella economica. Solo così riusciranno a sviluppare il territorio, che altrimenti rischia squilibri demografici con conseguenze sui servizi». Anche Franca Maino, professoressa di Scienze politiche dell'Università Statale di Milano e direttrice di Percorsi di Secondo welfare, pone l'attenzione sulle realtà in cui le strutture andranno inserite: «I nidi vanno messi in relazione con le altre politiche del territorio: il rischio, in caso

contrario, è di avere una struttura che non si riempie». Un'occasione persa. soprattutto



tutto per bambini e bambine. L'esperta, co-autrice dell'Agenda Fast, il Rapporto della Fondazione Lottomatica (insieme a Secondo Welfare) su emergenza demografica, denatalità e conciliazione vita-lavoro in Italia, ricorda che «gli studi confermano che questo tipo di investimento fa un'enorme differenza sul resto della vita. È anche grazie ai nidi che si contrasta il rischio di povertà educativa che poi diventa materiale».

Gli orari

Per questo Maino mette l'accento sull'importanza di formare le educatrici che ne possano poi garantire l'apertura. Un fattore non secondario. Perché un nido efficace deve poter offrire un servizio adatto alle esigenze dei lavoratori di oggi. «E invece i modelli sono ancora tradizionali, coprono fasce orarie dalle 8 alle 16.30, dal lunedì al venerdì. Senza parlare dei mesi estivi, e agosto che resta sempre scoperto. Eppure il mondo del lavoro va in tutt'altra direzione e bisognerebbe garantire un'offerta che vada incontro alle richieste dei genitori. Che spesso tornano a casa ben oltre le 16.30, a volte lavorano nei weekend, non sempre hanno la possibilità di prendersi l'intero mese di agosto libero», conclude. Un esperimento interessante arriva da Como dove quest'anno, per la prima volta, sarà possibile portare i bimbi al nido comunale anche ad agosto. «La nostra è una città turistica e l'estate si lavora molto: perciò, come già fanno alcuni nidi privati, abbiamo ampliato l'offerta ad agosto. Su 325 bimbi iscritti, in 52 hanno aderito: un successo, lo rifaremo», spiega Mariella Luciani, dirigente del settore Politiche sociali del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasformazione
 Occorre superare i modelli tradizionali e rispondere ai bisogni dei lavoratori di oggi

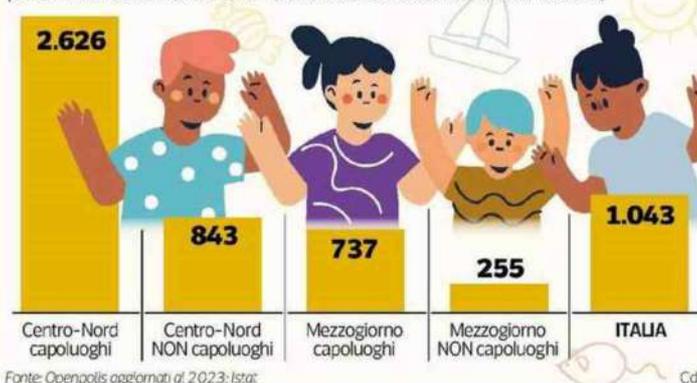


La ricerca

Openpolis è una fondazione indipendente che raccoglie dati e numeri per misurare l'attualità
openpolis.it

La spesa

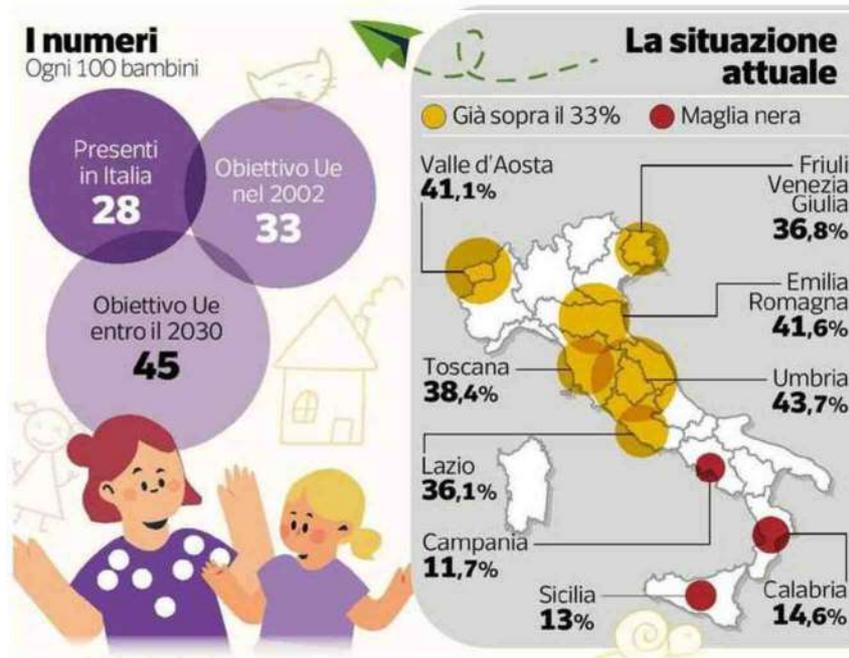
Spesa pro-capite sostenuta dai Comuni singoli e associati per i servizi educativi per la prima infanzia, per ripartizione geografica e tipo di comune (euro per bambino residente di 0-2 anni, anno educativo 2020/21, valori assoluti)



GdS



► 4 giugno 2024





La leadership è forte se può contare sul lavoro di squadra

Donne manager

Eliana Di Caro

L'ha imparato da bambina, quando anche lei nel fine settimana contribuiva alla cura dei crisantemi, un'attività molto importante per la sua famiglia (nonna Tonia aveva la stoffa della leader, nella vendita al mercato): il lavoro di squadra, in quel di Coldirodi – una manciata di chilometri da Sanremo – di cui

Cristina Scocchia si sentiva parte, faceva la differenza. Lo stesso spirito di affiatamento e complicità che la ligure, attuale Ad di Illy Caffè, sentiva con il gruppo scout nelle tante escursioni nell'entroterra, e poi ancora, più avanti, da volontaria della Croce Rossa. Esperienze che si è portata dentro, assieme alla lezione del papà insegnante («non permettere al tuo punto di partenza di definire chi vuoi diventare»), le ripeteva, sollecitandola a guardare lontano) e che l'hanno accompagnata nella sua strada: a 51 anni è tra le poche donne amministratrici delegate in Italia.

Questo e molto altro è raccontato da Scocchia con Francesca Gambarini in *Il coraggio di provarci* (Sperling & Kupfer), un'autobiografia che è un'iniezione di fiducia e un incoraggiamento per le nuove generazioni. L'idea di realizzare i propri sogni, anche se si è svantaggiati rispetto a chi nasce in contesti più favorevoli e con più mezzi a disposizione, può diventare realtà nel momento in cui ci si crede, si studia, ci si prepara ponendosi sempre nuovi obiettivi. E se non si dovesse riuscirci, almeno ci sarà la consapevolezza di averci provato e si guarderà oltre senza rimpianti. Cristina Scocchia,

figlia unica di una famiglia della piccola borghesia (papà professore di educazione tecnica alle medie, mamma maestra d'asilo), cresciuta in un paesino in cui tutti si conoscono, sapeva quel che voleva. Ha convinto i genitori a mandarla a Milano, alla Bocconi, a studiare Economia Aziendale. Ha persuaso i dirigenti di Procter & Gamble che non era matta quando rispondeva «Voglio fare l'amministratore delegato» alla domanda «Come ti vedi di qui a 15 anni», durante un colloquio: fu l'anticamera dell'assunzione, mentre ancora



studiava. Non si è fermata, dopo la laurea, proseguendo con il dottorato in Business Administration all'Università di Torino. Ha deciso di lasciare Procter & Gamble, dove nel corso del tempo aveva fatto carriera, per diventare Ad dell'Oréal Italia, senza lasciarsi spaventare dall'essere mamma di un bambino di tre anni (si era nel frattempo sposata con un cardiocirurgo). Non ha esitato a mollare i francesi per mettersi alla prova come Ad di Kiko, l'azienda con sede a Bergamo, dove avrebbe affrontato la catastrofe della pandemia decidendo di chiudere anche prima delle disposizioni del Governo, perché la salute di lavoratrici e lavoratori veniva prima di tutto, e al contempo rassicurando: «Non licenzieremo. Non so quando finirà tutto questo, ma so che non lasceremo indietro nessuno». Due anni fa Cristina Scocchia ha raccolto la sfida di portare Illy Caffè in Borsa, divenendo una delle poche amministratrici delegate di una società quotata. Un percorso straordinario che le è valso diversi riconoscimenti oltre all'inserimento nell'elenco delle donne più influenti di «Forbes» e «Fortune» nel 2022. In tutto questo, però, Scocchia non dimentica le origini (il figlio Riccardo frequenta la scuola pubblica, il confronto con «persone di tutti i background socio-culturali ed economici è una ricchezza»), ricorda il primo episodio in cui patì il *gender gap* quando aveva sette anni e il sacerdote le impedì di fare il chierichetto perché era femmina... lei accettò come «risarcimento» delle lezioni di piano. Ripensando a quel momento, oggi ne trae che «i pregiudizi e gli stereotipi cercano di plasmarti già da piccola, e quindi non è mai troppo presto per iniziare a combattere la differenza di genere. E ancora: il compromesso è utile quando ti trovi davanti un muro. Non si possono vincere tutte le battaglie, l'importante è non perdere la voglia di abbattere il muro un po' alla volta, a piccoli passi decisi». Infine il valore del lavoro di squadra, «la migliore, senza guardare alle etichette, di nessun tipo», è decisivo nelle sue esperienze professionali. Proprio come era vitale a Coldirodi, per la famiglia Scocchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD DI ILLYCAFFÈ
RACCONTA
IL PERCORSO CHE
L'HA PORTATA
AL VERTICE E COME
INTERPRETA
IL SUO RUOLO**



Redditi bassi, maggiore presenza di stranieri: ecco le scuole in emergenza di Agenda Nord

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rendimento medio più basso di circa l'8-10%. Background socio-economico-culturale più svantaggiato. Percentuale doppia di allievi di origine immigrata (sia di prima sia di seconda generazione). Maggiore divario nei risultati tra studenti italiani e di origine immigrata. Maggiore concentrazione in zone disagiate del Centro-Nord. Sono questi i criteri in base ai quali Invalsi, l'istituto nazionale di valutazione, ha individuato le 245 scuole destinatarie del piano straordinario di interventi per un investimento, spalmato tra il 2024-25 e il 2026-27, di 34,3 milioni di euro nell'ambito dei 220 milioni di euro complessivi di Agenda Nord. Si tratta di 125 scuole primarie e 120 scuole secondarie di primo grado e di secondo grado, collocate in Emilia-Roma-

gna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto. Perché la fragilità negli apprendimenti non è solo affare delle regioni meridionali, che sono già partite lo scorso anno con gli interventi di potenziamento della didattica con Agenda Sud, ma anche del Set-

tentrione e del Centro Italia. In particolare nelle periferie delle metropoli.

Emblematico il caso della Lombardia, e di Milano in particolare. Delle 245 scuole selezionate, i progetti finanziati in Lombardia sono 21, quasi il 10%, di cui 6 solo a Milano. Eppure guardando alla dispersione implicita

media la Lombardia ha il tasso più basso d'Italia, il 2,2% contro l'8,7% nazionale. Ma a Milano si arriva al 7,3%. A pesare appunto al situazione delle periferie. Discorso analogo per il Piemonte e Torino.

In campo scenderanno Invalsi e Indire, per una

formazione specifica dei docenti, azioni di coinvolgimento delle famiglie, sviluppo di una didattica innovativa e laboratoriale; ampliamento del tempo scuola; potenziamento delle attività sportive. Per ogni scuola saranno attribuiti 140.000 euro.

Da 24 mila a oltre 80 mila i finanziamenti che andranno invece a tutte le scuole primarie delle regioni indicate (2.919 istituti) per contrastare la dispersione scolastica e ridurre i divari negli appren-



dimenti, potenziare le competenze di base e quelle trasversali, retribuire il personale scolastico per le ore aggiuntive nelle quali è impegnato nell'attuazione di progetti didattici, realizzare attività laboratoriali (per esempio, sport, teatro, musica, educazione alla cittadinanza), anche in orario extra scolastico.

— © Riproduzione riservata — ■



Torrielli (presidente Rete Its Italy): 2026 cruciale, senza il Pnrr a regime servono 300 milioni

Its, obiettivo 40mila iscritti

Intanto cantieri aperti per i campus della riforma 4+2

DI EMANUELA MICUCCI

«**U**n cantiere con i lavori in corso per i prossimi 3 anni». Tra Pnrr, riforma del 4+2 e Piano Mattei. Così descrive gli Its Academy, gli istituti tecnologici superiori post diploma alternativi all'università, **Guido Torrielli**, appena rieletto presidente dell'associazione Rete Fondazioni Its Academy Italia. Gli Its, 146 istituti sul territorio nazionale di formazione terziaria post diploma, sono impegnati a raddoppiare il numero di percorsi e di iscritti e nella realizzazione di laboratori tecnologici d'avanguardia per rispondere alla richiesta di tecnici altamente qualificati di cui il sistema produttivo lamenta la carenza.

Le iscrizioni per il prossimo anno sono di 22.000 iscritti, ma «contiamo di arrivare a 40.000», dice Torrielli. In programma per le prossime iscrizioni, infatti, iniziative di orientamento per gli studenti delle superiori e progetti di comunicazione sia grazie alle risorse del Comitato nazionale Its al Mim sia attraverso un progetto dell'associazione Rete Its Italia, mettendo insieme i fondi che ogni

fondazione stanzia per la comunicazione e le risorse delle regioni.

«**Già a partire del prossimo biennio 2024-26**, i nostri studenti si ritroveranno a sviluppare, prototipare e testare nuove progettualità in laboratori e nuove sedi attrezzate con tecnologie avanzate». Cantieri reali, quindi. Si stanno, infatti, realizzando i lavori che saranno terminati per la metà del 2025, poiché non tutte le fondazioni riusciranno a concluderli per la fine di questo anno. Con laboratori da realizzare, ma anche campus da costruire, l'innovazione voluta dal ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**, anche nella riforma del 4+2, alle battute finali alla Camera, per creare scambi e sinergie tra la formazione di secondo livello e quella terziaria.

A Bergamo si sta costruendo una cittadella dove inserire tutti gli Its. Nel Lazio il Polo farmaceutico dell'Its Nuove tecnologie della vita è un vero campus. In Veneto è stata appena messa la prima pietra per un hub regionale, a Padova, in un edificio dato dalla provincia: l'intenzione è creare in ogni provincia un campus che contenga più Its. In Umbria si sta ristrutturando una stazione, come a



Modena nella vecchia stazione ferroviaria in collaborazione con l'università. In fermento anche la Puglia, dove l'Its sul turismo si inserirà nell'organizzazione del G7 e dove l'Its sull'aerospazio è una fucina di prototipi. A Por-

denone, invece, l'Its Kennedy si presenta come un campus ormai da anni.

Osserva Torrielli: «**I diplomati del 4+2** non andranno tutti agli Its, alcuni sceglieranno l'università e altri il mondo del lavoro». Del resto, rispetto all'iniziale maggioranza di iscritti proveniente dagli istituti tecnici e professionali, negli Its si registra un progressivo aumento di

studenti provenienti dai licei, ma anche di laureati e di corsisti frequentanti l'università.

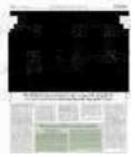
Cantieri aperti anche all'estero. Il sistema Its, infatti, è al centro del Piano Mattei per una cooperazione strategica con 9 Paesi in Africa. Sono già in costruzione vari progetti pilota con le scuole superiori africane per la promozione della formazione e l'aggiornamento dei docenti, l'avvio dei corsi professionali e la collaborazione con le aziende, in particolare presenti all'estero. La riforma degli Its Academy legata al Pnrr, sottolinea Torrielli, è stata messa a terra dopo 3 anni, così che «abbiamo dovuto

spendere in 2 anni quello che avremmo speso in 5 anni». Problemi burocratici che spingono le fondazioni ad accelerare.

Ora si pone il problema dei finanziamenti: finiti quelli del Pnrr la legge ordinaria prevede che vi siano a regime 49 milioni di euro. «Ne servono almeno 300 di milioni», dice Torrielli, «e le regioni sono pronte a fare la loro parte mettendo una quota aggiuntiva ricavata dalle disponibilità del fondo sociale europeo». Di come traghettare il sistema Its verso il 2027 si è parlato anche durante la conferenza di lancio della «Guida agli Its Academy», realizzata da Campus in collaborazione con Rete Its Italy (e distribuita con *ItaliaOggi e Mf*), con il capo di gabinetto Mim, **Giuseppe Recinto**, e l'assessore all'istruzione del Lazio e coordinatore della Commissione istruzione della Conferenza delle regioni, **Giuseppe Schiboni**. Evidenzia Torrielli: «Ci potrebbe essere una fase di limbo nel 2026, in cui saranno finiti i fondi Pnrr e la disponibilità delle risorse ordinarie del Mim non sarà più sufficiente per i nuovi Its, che potrebbero dover troncare alcuni corsi».

—© Riproduzione riservata—■

Evidenzia Torrielli: «*Ci potrebbe essere una fase di limbo nel 2026, quando saranno finiti i fondi Pnrr e la disponibilità delle risorse ordinarie del Mim non sarà più sufficiente per i nuovi Its, che potrebbero dover troncare alcuni corsi*»



Guido Torrielli



In GU il dl 71. Nuovi organici dal 2025. Da settembre corsi pomeridiani obbligatori

Docente ad hoc per gli stranieri

Nelle classi con il 20% di alunni in difficoltà con l'italiano

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà un docente con una formazione specialistica ad occuparsi degli studenti stranieri che dovessero avere una conoscenza insufficiente della lingua italiana. A prevederlo il dl n. 71, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 126 del 31 maggio. Il nuovo personale entrerà in azione nell'anno scolastico 2025/26, in affiancamento al lavoro dei docenti di classe. Un anno di tempo necessario non solo per consentirne la formazione ma anche per poter censire le classi dove vi sia effettivo fabbisogno. I criteri sono indicati nello stesso decreto legge: deve esserci nella classe almeno un 20% di studenti che si iscrivono per la prima volta nel sistema nazionale di istruzione e che non hanno una conoscenza adeguata dell'italiano. Intanto da subito, cioè dal prossimo anno scolastico, partirà l'accertamento obbligatorio della conoscenza della lingua e le scuole dovranno mettere in campo corsi pomeridiani extracurricolari di potenziamento in italiano.

La conoscenza della lingua è considerata il primo fattore per una reale inclusione, considerato che circa il 30% degli studenti di origini straniere, ha evidenziato il ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, non prosegue gli studi.

Sarà un decreto del ministro, nei limiti delle risorse

di organico disponibili a livello nazionale, a disporre «l'assegnazione di un docente dedicato all'insegnamento dell'italiano per stranieri per le classi aventi un numero di studenti stranieri, che si iscrivono per la prima volta al Sistema nazionale di istruzione e che non sono in possesso delle competenze linguistiche di base in lingua italiana, pari o superiore al 20 per cento degli studenti della classe», recita il dl. E ancora: «Nella programmazione dei posti da assegnare alle procedure di concorso ordinario per docenti della scuola secondaria, il ministero dell'istruzione e del merito tiene conto del fabbisogno per la classe di concorso «Lingua italiana per discenti di lingua straniera» (classe di concorso A-23) derivante dall'applicazione del presente comma. L'assegnazio-

ne dei docenti di cui al primo periodo è disposta a decorrere dall'anno scolastico 2025/2026». Non è chiaro se i docenti della nuova classe di concorso opereranno anche nella scuola primaria, o se in questo caso si ricorrerà sempre ai docenti di scienze della formazione primaria.

«Ai fini dell'accertamento obbligatorio delle competenze in ingresso in lingua italiana secondo il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), nonché per la predisposizione dei Piani didattici personalizza-



ti finalizzati al pieno inserimento scolastico degli studenti stranieri che si iscrivono, per la prima volta, al Sistema nazionale di istruzione, le istituzioni scolastiche possono stipulare accordi con i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA)», anche avvalendosi delle risorse Pon. A decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, le istituzioni scolastiche promuovono attività di potenziamento didattico in orario extracurricolare a valere sulle risorse di cui al Programma nazionale «PN Scuola e competenze 2021-2027». La partecipazione alle attività è riservata alle istituzioni scolastiche che registrano tassi di presenza di alunni stranieri, che non sono in possesso delle competenze linguistiche di base in lingua italiana, definiti con decreto del ministro dell'istruzione e del merito, con il quale sono individuate le modalità di partecipazione al Programma nazionale «PN Scuola e competenze 2021-2027».

— © Riproduzione riservata — ■



Giuseppe Valditara



Indicazioni e spunti emersi dal XXIII rapporto sulla formazione continua di Inapp e Anpal

Più formazione post pandemia

Bignami: necessario ridurre il gap con l'Unione europea

Un triennio decisivo durante il quale il tasso di partecipazione relativo all'adult learning ha ottenuto un processo di rilancio dopo la battuta d'arresto del Covid. L'incremento non consente però all'Italia di raggiungere gli standard europei più performanti. È uno scenario complesso e con punte di qualità quello che si evince dal XXIII Rapporto sulla formazione continua di recente elaborato da Inapp e Anpal per conto del ministero del lavoro e delle politiche sociali. Dal 2020 al 2022 il coinvolgimento delle persone tra i 25 e 64 anni nelle attività di formazione, nonostante la distanza rispetto al blocco più nutrito dei paesi Ue, è aumentato interessando tre milioni di persone. L'Italia rimane però al di sotto della soglia del 10% contro la media continentale che sfiora il 12%. Lo studio di Inapp e Anpal offre anche l'opportunità di sintetizzare il quadro delle adesioni e dell'andamento finanziario dello 0,30% destinato ai fondi interprofessionali. Anche qui, a seguito di una sensibile riduzione a causa della pandemia nel 2020, si è innescata successivamente una ripresa nel biennio 2021 e 2022.

Per quanto riguarda i dati sulle adesioni il Rapporto di-

chiara una crescita: 760mila aziende aderenti, che diventano 780mila con i fondi per i dirigenti, per oltre 10 milioni di lavoratori.

Più estesa nel tempo l'analisi dei dati finanziari. Tra il 2004 e il 2022 le risorse trasferite dall'Inps ai fondi paritetici interprofessionali hanno oltrepassato i 10 miliardi di euro. Il Fondo Formazien-

da, nato nel 2008, ha ottenuto trasferimenti per 250 milioni di euro. Il generale processo di evoluzione, recita sempre il rapporto, evidenzia una capacità di spesa ormai prossima al 90% rispetto ai versamenti dell'Inps denunciando una tendenza positiva in relazione all'utilizzo efficiente delle risorse assegnate.

Il documento dell'Inapp, nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), illustra anche la riforma integrata delle politiche attive prevedendo fino al 2025 lo stanziamento di 4,4 miliardi di euro attraverso due principali filoni di attuazione, il Piano nazionale nuove competenze (Pnnc) e il Programma nazionale per la garanzia occupabilità dei la-

voratori (Gol), puntando a sviluppare il più possibile il partenariato tra soggetti pubblici e privati.



«L'aspetto delle risorse finanziarie è cruciale – illustra il presidente Bignami – in quanto negli anni i prelievi governativi hanno ridotto l'ammontare dello 0,30% fino a toccare quote vicine allo 0,20%. Con la legge di bilancio per l'anno finanziario 2022, invece, è stata stabilita una restituzione annua degli stanziamenti, equivalente a 120 milioni di euro, a favore dei fondi interprofessionali con l'obiettivo di incrementare le professionalità dei lavoratori destinatari di trattamenti di integrazione salariale in costanza di rapporti di lavoro. Formazienda ha dedicato un avviso di finanziamento specifico con una disponibilità finanziaria di 15 milioni di euro».

Dal documento si evince chiaramente come, anche nel periodo successivo alla pandemia, uno dei fenomeni critici per il ricorso agli strumenti della formazione continua da parte delle imprese seguita ad essere la ridotta dimensione aziendale. «Un dato che assume un significato particolare – commenta il Presidente – dal momento che le micro e piccole imprese costituiscono l'ossatura della nostra economia. Formazienda, dal punto di vista storico e delle scelte di programmazione rispetto ai competitori, si è sempre distinto per essere un fondo ca-

pace di intercettare e soddisfare con tempismo, flessibilità, efficienza il fabbisogno formativo delle Pmi. Una sintonia che viene bene fotografata dalle quote delle adesioni».

Dallo studio ministeriale emerge anche l'importanza dei processi di riconoscimento delle competenze e dell'Atlante del Lavoro connesso al programma Gol. Un tema prioritario, quello delle classificazioni nazionali ed internazionali per lo sviluppo delle competenze, che consente ai lavoratori di ottenere vantaggi concreti e che risulta molto utile anche al sistema delle imprese.

«Stiamo analizzando quanto previsto nello schema di decreto relativo ai servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze nel quale è prevista l'attribuzione, ai fondi interprofessionali, di un ruolo primario tra gli attori pubblici. L'implementazione consentirebbe di favorire, in tempi ragionevolmente rapidi, le transizioni e la mobilità dei lavoratori, l'istituzione del fascicolo elettronico del lavoratore, il radicamento della cultura dell'apprendimento permanente in tutti i contesti lavorativi formali e non formali. Tutti fattori che, in presenza di risorse adeguate, aiuterebbero l'Italia a colmare il divario con l'Europa», conclude il presidente Bignami.

— © Riproduzione riservata — ■



Dal documento si evince chiaramente come, anche nel periodo successivo alla pandemia, uno dei fenomeni critici per il ricorso agli strumenti della formazione continua da parte delle imprese seguita ad essere la ridotta dimensione aziendale

Dal 2020 al 2022 il coinvolgimento delle persone tra i 25 e 64 anni nelle attività di formazione è aumentato interessando tre milioni di persone. L'Italia rimane però al di sotto della soglia del 10% contro la media continentale che sfiora il 12%.



Andrea Bignami, presidente del Fondo Formazienda



Nuovi tutor per la formazione primaria

DI LAURA RAZZANO

È stato inviato alla firma dei ministri dell'Istruzione e dell'Economia, rispettivamente **Giuseppe Valditara** e **Giancarlo Giorgetti**, il decreto che determina il contingente di personale scolastico da utilizzare come tutor organizzatori e coordinatori presso i corsi di laurea magistrale in Scienze della formazione primaria per l'anno accademico 2024/2025. Il numero totale di esoneri è stato fissato in 375, distribuiti tra le varie università in base al fabbisogno segnalato dalle direzioni scolastiche regionali. Rispetto al passato, viene confermato sostanzialmente

lo stesso contingente, con la possibilità di redistribuzione tra atenei. I docenti verranno selezionati tramite apposite procedure da avviarsi a breve. I tempi sono stretti: il decreto ha infatti fissato al 1° settembre 2024 il termine dal quale gli Uffici scolastici regionali devono far decorrere l'esonero per garantire il regolare svolgimento delle attività tutoriali. I relativi decreti direttoriali dovranno dunque essere emanati già ad agosto. Le risorse finanziarie previste ammontano a circa 11,6 milioni di euro annui sulla base di quanto stabilito dalla legge n. 315/1998.

— © Riproduzione riservata — ■



L'argomento trattato nella pronuncia del 18 aprile della Corte di giustizia europea

Iva sui voucher, bussola Ue

Carte prepagate al centro del caso partito dalla Germania

DI GIANPAOLO SBARAGLIA*

Trattamento Iva dei voucher: la Corte di giustizia interviene sul suo ambito applicativo. In particolare, la pronuncia della Corte di giustizia 18 aprile 2024, nella causa C 68/23 trae origine dal dubbio sollevato da una società tedesca in merito al trattamento Iva di talune carte prepagate aventi le seguenti caratteristiche. La società parte in causa ha commercializzato, tramite il proprio negozio online, carte prepagate o codici di buoni che consentivano di caricare «conti utente» destinati all'acquisto di contenuti digitali nel negozio online X (in prosieguo: il «negozio X»). Tali carte, denominate «X-Cards», consentivano agli acquirenti di caricare conti che permettevano di utilizzare il negozio X (in prosieguo: il «conto utente X») con un determinato valore nominale in euro. Dopo aver caricato tale conto, il suo titolare poteva acquistare contenuti digitali nel negozio X, gestito dalla società Y, stabilita nel Regno Unito, ai prezzi ivi indicati. 17 Y era responsabile dell'emissione delle X-Cards e le commercializzava nell'Unione europea, con diversi codici «paese», tramite diversi intermediari. Le X-Cards con il codice «paese» DE erano

esclusivamente destinate a clienti che disponevano nel contempo di indirizzo permanente o residenza abituale in Germania e di un conto utente X tedesco. 18 Conformemente alle condizioni di utilizzo dei codici di buoni X, pubblicate da Y sul negozio X, al momento dell'apertura di un conto utente X i clienti dovevano fornire informazioni esatte che consentissero di determinare il luogo del loro indirizzo permanente o della loro residenza abituale. Nel negozio online della M GbR era altresì indicato che un cliente che caricava il suo conto utente X doveva informarsi preventivamente sul paese in cui tale conto era registrato e che, tenuto conto della rigorosa separazione tra paesi applicabile alle X-Cards, i clienti potevano attivare solo crediti effettivamente destinati al paese corrispondente al loro conto utente X. 19 Nel corso del 2019, la M-GbR ha acquistato." Quanto alla qualificazione di buono, la Corte di Giustizia ha avuto modo di rilevare che "Nel caso di specie, la prima questione pregiudiziale muove dalla pre-

messaggio che le carte prepagate X-Cards emesse da Y, conformemente alle condizioni di utilizzo fissate da quest'ultima, e recanti l'identificativo del paese in cui il consumatore finale può acquista-



re contenuti digitali commercializzati nel negozio X, gestito da Y, rispondono a tale definizione di buono. Nessuno degli interessati che hanno depositato osservazioni scritte dinanzi alla Corte rimette in discussione tale premessa del rinvio pregiudiziale, circostanza di

cui si deve prendere atto.” Quanto alla qualificazione di buono monouso, è stato precisato che “La qualificazione di un buono come «buono monouso» si basa quindi sul soddisfacimento di due condizioni cumulative esistenti «al momento dell'emissione» del buono. Da un lato, il luogo della cessione dei beni o della prestazione di servizi cui il buono si riferisce e, dall'altro, l'Iva dovuta su tali beni o servizi devono essere noti in tale momento. Per contro, qualo-

ra il trattamento fiscale di un buono non possa essere determinato sin dal momento dell'emissione del buono, quest'ultimo non può essere qualificato come «buono monouso», ai sensi dell'articolo 30 bis, punto 2, della direttiva Iva.” Per poi proseguire “Infatti, se si escludesse che un buono possa essere qualificato come «buono monouso» qualora sia oggetto di trasferimenti successivi tra soggetti passivi che agiscono in nome proprio e che sono stabiliti in uno o più Stati membri diversi da quello nel cui territorio tale buono è presentato dal consumatore finale in cambio della consegna fisica del bene o della concreta prestazione del servizio al quale si riferisce, nes-

suno degli obiettivi summenzionati sarebbe raggiunto, poiché disparità di trattamento di tali buoni perdurebbero a seconda che essi siano commercializzati nell'ambito di una catena di distribuzione transfrontaliera o all'interno di un solo Stato membro.” Per poi concludere “Nell'ipotesi in cui la prestazione di servizi effettuata come corrispettivo di una X Card sia assoggettata ad una stessa base imponibile e a una stessa aliquota Iva in Germania, indipendentemente dal contenuto digitale ottenuto, il giudice

del rinvio sarà quindi in grado di constatare che un siffatto strumento soddisfa la seconda condizione prevista all'articolo 30 bis, punto 2, della direttiva IVA e, pertanto, tenuto conto anche del fatto che il medesimo strumento soddisfa la prima condizione prevista da tale disposizione, che esso deve essere qualificato come «buono monouso». Per contro, se i contenuti digitali che un consumatore finale può ottenere in cambio di una X-Card sono soggetti a regole di base imponibile o ad aliquote Iva diverse in tale Stato membro, detto giudice dovrà constatare che è impossibile prevedere, al momento dell'emissione di una X-Card, quale sia l'Iva applicabile ai contenuti digitali, scelti dal consumatore finale, come corrispettivo di tale buono. In tal caso, la qualificazione delle X-Cards come «buoni monouso» sarebbe esclusa (Cgue 637/20). Sulla rilevanza Iva dei trasferimenti intermedi di buoni



multiuso, invece, il Giudice europeo ha osservato che “qualora un buono multiuso sia oggetto di uno o più trasferimenti, nell’ambito di una catena di distribuzione che si estende sul territorio di più Stati membri, prima del suo riscatto da parte del consumatore finale, si pone

la questione se il corrispettivo percepito in occasione di ciascun trasferimento di tale buono tra soggetti passivi debba essere assoggettato all’Iva in quanto corrispettivo di un servizio distinto dalla presentazione di detto buono in cambio dei beni o dei servizi.” Pertanto “L’articolo 30 ter, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva Iva, in combinato disposto con l’articolo 73 bis della stessa, mira quindi segnatamente ad evitare la mancata tassazione di servizi di distribuzione o di promozione, conformemente agli obiettivi della direttiva Iva, garantendo che l’Iva sia riscossa su qualsiasi margine di profitto.” E dunque “Ne consegue che, per quanto riguarda le X-Cards, a condizione che tali strumenti siano qualificati come «buoni multiuso», ai sensi dell’articolo 30 bis, punto 3, della direttiva Iva, non si può escludere che, al momento della rivendita di tali buoni, la M-GbR possa effettuare una prestazione di servizi distinta, come una prestazione di servizi di distribuzione o promozione a favore del soggetto passivo che, come corrispettivo dei buoni, fornisce concretamente contenuti digitali al consumatore finale. Spetta al giudice del rinvio

verificare se, alla luce di tutte le circostanze del procedimento principale, le operazioni della M GbR debbano essere qualificate come tali ai fini dell’Iva.”

*e-Ius tax&legal

—© Riproduzione riservata—■

La pronuncia della Corte di giustizia 18 aprile 2024, nella causa C 68/23 trae origine dal dubbio sollevato da una società tedesca in merito al trattamento Iva di talune carte prepagate



IL NUOVO DLGS DI ATTUAZIONE DELLA DELEGA FISCALE

Lavoro dipendente, novità in arrivo

DI GIANPAOLO SBARAGLIA*

Novità in arrivo per il lavoro dipendente. Lo schema di decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 aprile e prossimamente in arrivo alle competenti commissioni parlamentari per ottenere il parere obbligatorio e vincolante prima della sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale, apporta importanti modifiche alla disciplina dei redditi di lavoro dipendente. Tale bozza di provvedimento, a quanto si apprende, si preoccupa di introdurre, in via sperimentale, per il 2025, una indennità riservata ai lavoratori dipendenti fino ad una soglia di reddito non superiore a 28.000 euro, in attesa di introdurre un regime di favore riservato alle somme riconducibili alla tredicesima, e dunque nel rispetto di quanto previsto dalla legge di delega fiscale (art. 5, comma 1, lett. a), n. 2.4), l. 111/2023). La bozza di provvedimento, altresì, apporta modifiche concer-

nenti le regole di determinazione del reddito di lavoro dipendente. Tra le novità, figurano nuove condizioni per accedere al regime di parziale esenzione riservata alla contribuzione in favore di forme di assistenza sanitaria: gli enti, le casse, le società di mutuo soccorso debbono operare in attuazione dei principi di mutualità e solidarietà tra gli iscritti. Inoltre, è stata estesa la platea di beneficiari delle forme di assicurazione aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana, le cui caratteristiche sono definite dall'articolo 2, comma 2, lettera d), numeri 1) e 2), del decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 27 ottobre 2009, pubblicato nella Gazzetta

Ufficiale n. 12 del 16 gennaio 2010 (o anche dette Ltc), o aventi per oggetto il rischio di gravi patologie (cd. dread disease) ricomprendendo anche i familiari fiscalmente a carico dei dipendenti (art. 12, comma 2, Tuir). Quan-

to all'assegnazione dei fringe benefit, sono state apportate modifiche alle regole di valorizzazione dei beni e servizi alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività del datore di lavoro e ceduti ai dipendenti. Infine, lo schema di decreto procede ad apportare semplificazioni in merito alle regole di determinazione del reddito delle indennità riconosciute al dipendente in occasione trasferte effettuate nell'ambito del territorio comunale. Come afferma Vincenzo Caratelli – presidente di Enbic – le misure annunciate costituiscono un importante segnale per datori di lavoro e lavoratori in un'ottica di generale riduzione del cuneo fiscale. Auspichiamo che nei prossimi interventi possa essere maggiormente tutelato il sistema della bilateralità e delle misure a sostegno della produttività del tessuto imprenditoriale italiano, come peraltro previsto dalla legge di delega fiscale.

*e-Ius tax&legal

— © Riproduzione riservata — ■



Il prof in carne e ossa resta fondamentale per 6 italiani su 10

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

L'Intelligenza artificiale (IA) non manda in panchina l'insegnante in carne e ossa. Anzi, la maggioranza degli italiani (59%) pensa che la guida del docente umano sia determinante nel processo di apprendimento e ancora di più (69%) sono coloro che temono che l'IA possa danneggiare la proficua interazione tra discenti e docenti. È il risultato di una ricerca condotta da Preply (piattaforma per l'apprendimento delle lingue online), che ha intervistato 2503 partecipanti, appartenenti a tutte le generazioni. I numeri dimostrano un approccio equilibrato al fenomeno dell'IA, che ha avuto in Europa una espressa disciplina con il Regolamento approvato dal Consiglio dell'UE il 21 maggio 2024 (noto come AI Act), per la cui armonizzazione nell'ordinamento italiano ha iniziato il suo cammino parlamentare al Senato un disegno di legge di iniziativa governativa (atto n. 1146), che rappresenterà la legge quadro sull'intelligenza artificiale, ma nel quale, tuttavia, non c'è una norma specifica per la scuola.

Le cifre elaborate da Preply con particolare attenzione al settore dell'istruzione mostrano, dunque, una gradualità nell'approccio alle nuove tecnologie, visto che non sono ritenute unanimemente idonee a sostituire la componente umana dell'insegnamento.

In effetti, il 59% del campione italiano sottolinea il persistente ruolo cruciale dell'interazione umana e della guida dell'inse-

gnante nell'apprendimento. Inoltre, uno schiacciante 84% degli intervistati italiani riconosce l'influenza decisiva degli insegnanti per il successo educativo, sottolineando che i parametri caratterizzanti un buon insegnante sono la capacità di mostrare empatia e comprensione, insieme alla passione per l'insegnamento e la materia. Non a caso, pertanto, il 69% degli intervistati ha espresso preoccupazioni riguardo a un'eccessiva diffusione

dell'IA, temendo in particolare che possa compromettere il legame con i docenti.

Peraltro, rispetto al campione degli insegnanti operanti in Europa intervistati da Preply, il 41% già adoperava strumenti di IA nell'attività di-

dattica, in particolare per la creazione di esercizi e altri sussidi, mentre la percentuale si abbassa al 27% per operazioni di valutazione dei compiti.

Inoltre l'IA risulta apprezzata

(47% degli intervistati), perché realizza modelli di apprendimento on-demand, personalizzati, più veloci e più accessibili.

Particolarmente significativo il fatto che il 74% degli studenti appartenenti alla "Gen Z" abbia dubbi sull'utilizzo dell'IA nell'apprendimento e che il 31% dei giovani della medesima fascia anagrafica non si senta a proprio agio nel condividere i propri dati personali con i sistemi di intelligenza artificiale. Queste rileva-



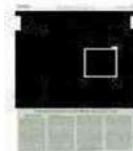
zioni sui più giovani sono ancor più significative se si considera che emergono in un ambito in cui l'apprendimento è realizzato già con collegamenti online e, quindi, l'utenza è più avvezza all'uso degli strumenti elet-

tronici. Il panorama esposto dall'indagine è quello su cui incidranno le novità della legge Ue e di quella italiana sull'intelligenza artificiale.

—© Riproduzione riservata—■

Inoltre, uno schiacciante 84% degli intervistati italiani riconosce l'influenza decisiva degli insegnanti per il successo educativo





Il criterio, valido per tutti i concorsi pubblici, si applica anche per la selezione sull'IRC. Al via le istanze

Ora di religione, prima i prof

La clausola per la parità di genere a favore dei maschi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Procedura ordinaria e straordinaria per reclutare 6.428 docenti di religione cattolica a tempo indeterminato. Il ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, ha firmato i due bandi che disciplinano le procedure ordinarie per il reclutamento di insegnanti di religione cattolica (IRC) nella scuola dell'infanzia e primaria e nella scuola secondaria. Si tratta di 1.928 posti, ripartiti tra le due procedure: 927 posti per la scuola dell'infanzia e della primaria e 1.001 posti per la scuola secondaria di primo e secondo grado. A questi si aggiungono altri 4.500 posti destinati alle procedure straordinarie, bandite contestualmente dal Ministero, così ripartiti: 2.164 posti per la scuola dell'infanzia e della primaria, per le quali i termini per le domande decorrono dal 3 giugno al 2 luglio, e 2.336 posti per la scuola secondaria di primo e secondo grado. La selezione si terrà a vent'anni dalla prima, e finora unica, procedura bandita nel febbraio 2004 in attuazione della legge 186/03, che istituiva i ruoli per l'insegnamento della religione cattolica. E anche per questi concorsi scatta la regola generale valida per tutti i concorsi pubblici, tesa a garantire la parità tra i generi favorendo il genere meno rappresentato.

È garantita, precisa infatti il decreto, «pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso al lavoro, come previsto dal decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198,

e dall'articolo 35 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, il bando individua, per ciascuna regione, la percentuale di rappresentatività dei generi ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del medesimo decreto».

Cosa accadrà, dunque? Si riconosce la priorità nell'assunzione, a parità di punteggio di merito e di titoli, al candidato del sesso meno rappresentato tra il personale di ruolo. La candidata donna con lo stesso punteggio di merito e titoli segue subito dopo in graduatoria. E così nella scuola dell'infanzia e primaria la preferenza sarà in tutte le regioni per i candidati maschi che si dovessero trovare ad avere lo stesso punteggio di una candidata donna. La quale non sarà esclusa, ma scivolerà nella posizione immediatamente successiva. Del resto vi sono regioni dove oltre il 90% dei docenti è di genere femminile, con il record del Molise che fa il 100%. Va un po' meglio alle superiori dove in 4 regioni non scatta nessuna tutela essendo stata riscontrata una buona rappre-



sentanza anche del genere maschile tra i docenti. Si tratta di Lombardia Piemonte, Puglia e Veneto.

Il concorso ha innescato l'ennesimo scontro a distanza tra ministero e Flc-Cgil.

«Grazie a docenti motivati e competenti, avremo maggiori occasioni di approfondimento della nostra storia ma anche di confronto sui principi che rappresentano le radici

della nostra civiltà», ha dichiarato Valditara. Controbatte **Gianna Fracassi, segretaria della Flc-Cgil**: «Premesso che buona parte di coloro che sosterranno i concorsi per diventare docenti di religione sono precari, e siamo contenti che queste persone si stabilizzino, i concorsi di religione cattolica non sono però la risposta di cui ha bi-

sogno la scuola». Ricordando: «La frequenza dell'ora di religione cattolica da parte degli studenti è sempre più bassa».

Il decreto d'indizione della procedura determinerà il numero di posti da bandire in ciascuna regione. La successiva ripartizione dei posti tra le istituzioni scolastiche all'interno delle diocesi della medesima regione sarà effettuata con decreto dell'USR.

Le procedure concorsuali saranno infatti a livello regionale. I candidati potranno presentare istanza di partecipazione

per una sola regione a partire dalle ore 14.00 del giorno di pubblicazione del bando sul Portale unico e fino alle ore

23.59 del ventinovesimo giorno successivo a quello di apertura delle istanze.

Le procedure concorsuali ordinarie: sono ammessi a partecipare i candidati in possesso congiuntamente dei seguenti requisiti specifici: a) certificazione dell'idoneità diocesana, di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 18 luglio 2003, n.186, rilasciata dal Responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei novanta giorni antecedenti alla data di

scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione e valevole sia per la diocesi che per il grado di scuola cui la procedura si riferisce; b) possesso di almeno uno dei titoli previsti dal punto 4 dell'Intesa tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Presidente della Conferenza episco-

pale italiana del 28 giugno 2012.

I due bandi recepiscono l'Intesa tra il Ministro e il Presidente della CEI n.1 dell'11 gennaio scorso nonché le precedenti Intese sottoscritte.

Il concorso si articola in una prova scritta (composta da 50 quesiti a risposta multipla computer-based), una prova orale (che comprende anche una lezione simulata) e nella successiva valutazione dei titoli. Le commissioni esaminatrici dispongono di duecentocinquanta punti, di cui 100 per la prova scritta, 100 per la prova orale e 50 per i titoli.

Le procedure straordinarie sono finalizzate al reclutamento a tempo indeterminato degli insegnanti di religione



cattolica che siano in possesso congiuntamente: a) di almeno uno dei titoli previsti dai punti 4.2. e 4.3 dell'intesa tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Presidente della Conferenza episcopale italiana del 28 giugno 2012, resa esecutiva ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175; b) della certificazione dell'idoneità diocesana, di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 18 luglio 2003, n.186, rilasciata dal Responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei novanta giorni antecedenti alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione e valevole sia per la dioce-

si che per il grado di scuola cui la procedura si riferisce c) che abbiano svolto almeno trentasei mesi di servizio, anche non consecutivi, nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali con il possesso dei prescritti titoli.

La procedura concorsuale si articola in una prova orale didattico-metodologica, alla quale può essere assegnato un punteggio massimo di 100 punti, e nella valutazione dell'anzianità di servizio (fino a 100 punti) e dei titoli di qualificazione professionale (fino a 50 punti).

—© Riproduzione riservata—■

E così nella scuola dell'infanzia e primaria la preferenza sarà in tutte le

regioni per i candidati maschi che si dovessero trovare ad avere lo stesso punteggio di una candidata donna. La quale non sarà esclusa, ma scivolerà nella posizione immediatamente successiva. Va un po' meglio alle scuole superiori dove in 4 regioni non scatta nessuna clausola di tutela



Dopo il diploma, l'università o il lavoro? Decisivi i consigli dei genitori

DI ANGELA IULIANO

Mentre il ministero dell'istruzione è al lavoro sui dati del primo monitoraggio annuale delle attività di orientamento delle superiori, secondo quanto stabilito dalle Linee guida emanate lo scorso dicembre, le università stanno lanciando varie scuole estive di orientamento che, da Trento a Siena, da Roma a Milano, impegneranno a fine agosto gli studenti degli ultimi due anni delle superiori. A proporre un'estate di formazione e orientamento anche la regione Emilia Romagna che, grazie a 195.000 euro di fondi europei, finanzia 20 summer camp gratuiti per gli studenti di III e IV superiori, in particolare per la scelta universitaria. Del resto l'ultimo rapporto Alma-Diploma sui diplomati 2023 segnala che quasi 1 studente su 4, il 23,2%, si attiva da autonomamente nell'attività d'orientamento, sebbene il 61,5% abbia preso parte a iniziative organizzate dalla scuola.

I più attivi a promuovere attività di orientamento scolastico sono i li-

cei (86,1%), mentre nei tecnici il dato che scende all'83,9% e nei professionali al 78,7%. Anche se sono proprio gli studenti dei professionali e quelli dei tecnici a ritenerle rilevanti per la scelta futura, rispettivamente il 64,6% e il 57,8%, mentre solo il 39,1% liceali le attribuiscono importanza.

Ad attribuire maggiore rilevanza alle attività d'orientamento nella scelta post-diploma, infatti, sono i diplomati con alle spalle famiglie con un background culturale meno avvantaggiato: la quota di chi ritiene queste iniziative importanti sale dal 40,7%, registrato tra i figli di laureati, al 56,1% tra chi ha genitori con ti-

toli di studio inferiori al diploma. Non solo.

Ad essere più soddisfatti dei risultati dell'orientamento sono proprio i diplomati professionali (79,3% per l'orientamento ai percorsi di studio e 80,1% per l'orientamento al lavoro), seguiti dai tecnici (rispettivamente 77,2% e 73,0%), ultimi i liceali (rispettivamente 65,7% e 42,9%). D'altra parte, come emerso per il passaggio dalle medie alle superiori, anche nel

passaggio dalle superiori ai percorsi successivi di studio o di lavoro i diplomati assegnano maggiore importanza all'opinione dei genitori: ben il 57,6%.

Tutti gli altri, dai compagni o amici ai propri docenti ad altri familiari, parenti o conoscenti sono considerati rilevanti da meno del 40%. Il peso dei genitori, inoltre, aumenta se sono laureati rispetto ai genitori con titolo di studio inferiore al diploma: 61,3% rispetto a 54,7%. Diplomati 2023 che già al momento della scelta della scuola superiore, 5 anni prima, nel 64,1% dei casi avevano dato particolare importanza al parere dei genitori: il 24,5% li ha ritenuti decisamente importanti e il 39,6% moderatamente rilevanti. Subito dopo, a distanza, il parere dei propri insegnanti (39,6%).

I docenti sono considerati più importanti nella scelta dell'indirizzo di studio dai diplomati liceali: 43,4% rispetto al 39,4% dei tecnici e al 33,6% dei professionali. Senza differenze sostanziali in base al livello culturale e socio-economico della fa-

miglia di origine. Tuttavia i genitori sono considerati più rilevanti se laureati (70,8% rispetto al 59,4% di chi ha genitori che svolgono lavori ese-



cutivi). Il 91,8% dei diplomati ha svolto attività di orientamento organizzate dalla scuola media con variazioni minime per tipo di diploma. Di questi il 46,1% le ha ritenute rilevanti per la scelta delle superiori.

Sul fronte università, infine, le attività di orientamento sono di tre livelli: in entrata, in itinere e in uscita. Un'articolazione che, secondo un recente studio dell'Inapp su orientamento e università, «risulta troppo spesso frammentata e non organica per le università statali», «mancando una centralizzazione» e «una Cabina di regia». «Nell'assemblare i tre aspetti è necessario», sottolinea l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, «sviluppare un sistema integrato di orientamento capace di raccordare i vari soggetti che operano in tale ambito sia all'esterno che all'interno dell'università».

— © Riproduzione riservata —



Dopo l'approvazione del regolamento del Consiglio Ue, ora la pubblicazione in Gazzetta

IA a scuola, conto alla rovescia

Sistemi e pratiche vietati o a rischio: andranno censiti

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

L'Intelligenza artificiale (IA) è ormai alle porte e si infittisce l'agenda per il settore dell'istruzione. Il regolamento Ue sull'IA (AI Act), infatti, dopo l'approvazione del Consiglio dell'Ue in data 21/5/2024, attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione, a partire dalla quale scatterà il conto alla rovescia dei termini previsti per gli adempimenti connessi all'operatività delle nuove norme.

Gli adempimenti dipendono dal tipo di sistema di IA. Il regolamento UE, anche con espresso riferimento a scuole e università, censisce i

sistemi vietati (cattura delle emozioni, per esempio i sistemi che consentono di verificare il livello di attenzione e di soddisfazione degli studenti) e quelli ad alto rischio. Tra questi ultimi si trovano quelli usati per: ammettere ai vari livelli di istruzione; valutare i risultati

dell'apprendimento; valutare il livello di istruzione adeguato allo studente; monitorare e rilevare comportamenti vietati degli studenti durante esami e prove.

Alcune incombenze riguardano i sistemi di IA eventual-

mente già in uso, che devono essere adeguati alle prescrizioni del regolamento Ue oppure dismessi.

Altri adempimenti riguardano l'immediato futuro e cioè come scegliere e utilizzare le IA per la scuola.

Tra le azioni da fare in prima battuta sono comprese: le verifiche su quali attività delle scuole, sia come didattica sia come attività amministrativa, impatterà l'AI Act; il censimento di eventuali sistemi già in uso, che rientrano tra i sistemi assolutamente vietati dal regolamento, allo scopo di dismetterli quanto prima; l'individuazione di eventuali sistemi già in uso di IA classificati dall'AI Act "ad alto rischio", che sono

consentiti, ma solo nel rispetto di severe condizioni progettuali e di utilizzo, allo scopo di pianificarne la messa in conformità al regolamento stesso; l'analisi di eventuali sistemi già in uso di IA classi-

ficati dall'AI Act tra i sistemi "con finalità generali" (ad esempio quelle strutturate come chat), allo scopo di controllare se sono rispettati i requisiti di trasparenza dettati dal regolamento e, quindi, adeguarsi.

In parallelo, occorre che, per il futuro, le istituzioni sco-

lastiche: prevedano protocolli e linee gui-



da su quali sistemi siano congrui rispetto alle attività didattiche e amministrative; individuino gli standard dei sistemi di IA da acquisire nel rispetto delle regole dell'AI Act; programmino la transizione della scuola in una dimensio-

ne, nella quale l'uso dell'IA sarà quotidiana normalità, anche mediante istruzione e formazione del personale (agli insegnanti, ad esempio, occorrerà spiegare le modalità per riconoscere se un testo è stato elaborato da uno studente o da un'IA); verificano le ricadute

sull'organizzazione degli uffici (posizioni assorbite dall'IA, nuove posizioni di responsabilità relative alla supervisione umana degli output dei sistemi di IA, eventuali procedure normative, contrattuali e di informative alle organizzazioni sindacali, ecc.).

A fronte del Regolamento Ue, anche i fornitori di sistemi di IA per la scuola dovranno preoccuparsi di adeguare la progettazione degli stessi e di fornire istruzioni agli utilizzatori.

Il calendario del regolamento Ue, tra l'altro, è serato: i sistemi vietati dovranno essere eliminati entro 6 mesi dall'entrata in vigore del Regolamento; le disposizioni relative alla IA con finalità generali si applicheranno decorsi 12 mesi dallo stesso termine; le norme relative ai sistemi di IA ad alto rischio si applicheranno trascorsi 24

mesi; per la messa in regola di sistemi già in uso ad alto rischio e di quelli con finalità generali sono previsti termini cadenzati.

Il governo italiano ha già presentato al Parlamento

un disegno di legge quadro sull'IA, contenente anche la delega per armonizzare l'ordinamento al regolamento Ue (è pendente al Senato come atto n. 1146).

Questo ddl non ha un articolo espressamente dedicato alla didattica nella scuola, salvo una delega legislativa al gover-

no sui seguenti argomenti: percorsi di alfabetizzazione sull'IA, potenziamento delle discipline scientifiche nei curricula scolastici, attività formative ad hoc nei corsi universitari e nelle attività di ricerca.

Peraltro, poiché il regolamento Ue è immediatamente applicabile negli stati membri, alcune disposizioni non necessitano di norme di armonizzazione, ma solo esecutive (ad esempio quelle sui sistemi vietati). Per le restanti materie, il compito di elaborare la disciplina di dettaglio passa al legislatore e alle autorità amministrative, tra le quali l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID), l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN) e una autorità di vigilanza del mercato, ancora da designare.

— © Riproduzione riservata — ■



I sistemi vietati dovranno essere eliminati entro 6 mesi dall'entrata in vigore del Regolamento; le disposizioni relative alla IA con finalità generali si applicheranno decorsi 12 mesi dallo stesso termine



Palazzo Europa, sede del Consiglio Ue



La riforma in VII Commissione al Senato. Dalla maggioranza criteri per la sostenibilità

Medicina, stretta sull'accesso

Stimati dopo il primo semestre circa 70mila iscritti

DI EMANUELA MICUCCI

Stretta sull'accesso al primo semestre di medicina con l'introduzione di «criteri di sostenibilità». Ma nessun test per formare la graduatoria unica nazionale se si sarà ammessi definitivamente alla facoltà dopo i primi 6 mesi a iscrizione libera. Su questi piani agiscono due emendamenti della maggioranza al testo unificato di proposta di legge delega adottato in Commissione Istruzione al Senato, dove il 22 maggio era in programma l'illustrazione delle proposte emendative da parte dei singoli proponenti. Anche se solo Pd e M5s sono intervenuti per spiegare i propri emendamenti, preferendo tutti gli altri gruppi parlamentari dare per illustrate le proprie proposte senza spiegarle, compresi i partiti della maggioranza.

Da una parte, la Lega con un emendamento di Roberto Marti, presidente della VII Commissione Senato, e del Comitato ristretto che ha elaborato il testo all'esame, inserisce un comma a-bis all'articolo 2, proponendo l'introduzione di «criteri di sostenibilità per l'iscrizione al primo semestre dei corsi di laurea», «commisurati alla disponibilità dei posti dichiarata dalle università». Dall'altra parte, Fratelli d'Italia con un emendamento di **Carme-**

la Bucalo che chiede di precisare che la collocazione nella graduatoria nazionale, a cui è

subordinata l'ammissione al secondo semestre di medicina (quindi alla facoltà), avvenga «in base alla somma dei punteggi conseguiti per i singoli esami di profitto». Escludendo così, di fatto, una qualsiasi forma di test selettivo dopo il primo semestre, un punto su cui il testo unificato adottato dalla Commissione era poco chiaro.

Il testo base stabilisce che l'ammissione al secondo semestre di medicina sia subordinata anche al conseguimento di tutti i crediti formativi universitari (Cfu) stabiliti per gli esami di profitto del primo semestre svolti secondo standard uniformi. Su questo punto Marti, a sua volta, propone di precisare che questi esami «potranno essere svolti almeno due volte». Mentre un emendamento di FdI, a firma **Giulia Cosenza**, apre alle università tele-

matiche, proponendo un comma 2-bis all'articolo 2, in cui si stabilisce che «al fine di rendere sostenibile il numero elevato di iscrizioni attese, i corsi, ferma restando l'autonomia organizzativa degli atenei in merito alla modalità di erogazione degli stessi, possono essere svolti a distanza per le lezioni frontali, avvalendo-



si delle università telematiche».

Atenei telematici che, al contrario, M5s chiede espressamente di escludere dalla possibilità di svolgere i corsi oggetto di insegnamento del primo semestre e dal coinvolgimento nella realizzazione dell'allineamento del contingente dei posti universitari con i posti disponibili nei corsi di formazione post lauream. Chiude alle telematiche anche il Pd. M5s, inoltre,

chiede di subordinare l'ammissione al secondo semestre a un test di verifica finale sulle materie d'insegnamento del primo semestre. «Nel corso dei lavori del Comitato ristretto i rappresentanti del Movimento 5 Stelle, unitamente al senatore Crisanti (Pd, *n.d.r.*), hanno ritenuto imprescindibile un test finale sia ai fini della formazione della graduatoria nazionale, nella quale risulterebbe altrimenti difficile col-

locare circa 70.000 studenti sulla base del merito conseguito dei crediti formativi, sia al fine di consentire una seconda possibilità di accesso al secondo semestre agli studenti non ammessi la prima volta, nonché una possibilità di accesso agli studenti che hanno conseguito i crediti in altri corsi di

studio», ricorda **Marina Castellone** (M5s).

Dal Pd, invece, arriva la richiesta di ampliare da un semestre a un anno il periodo di studio universitario che precede la selezione degli

studenti dei corsi di laurea in medicina.

E di sopprimere il comma sui corsi per il triennio finale delle superiori che, in collaborazione con gli ordini professionali, possono prevedere tirocini secondo le modalità dei Ptco, la cui frequenza è garantita nell'ambito dell'attribuzione del Cfu previsti per il primo semestre di medicina. «Al gruppo del Partito Democratico», osserva la senatrice **Cecilia D'Elia** (Pd), «non appare chiara la connessione tra la frequenza di percorsi di orientamento e sviluppo nella scuola secondaria e il conseguimento di crediti universitari». Mentre un altro emendamento punta a garantire, in ogni caso, il coinvolgimento delle università nella promozione dei percorsi di preparazione ai corsi di laurea in medicina.

— © Riproduzione riservata —





Nelle regioni del Sud l'ora di religione non conosce crisi

DI EMANUELA MICUCCI

Circa 6,8 milioni di studenti scelgono l'ora di religione, l'84,04% di tutti gli alunni italiani, rispetto a circa 1,3 milione di alunni che non si avvale dell'insegnamento, pari al 16,59% del totale. Questi i dati raccolti dall'ultima rilevazione annuale della Cei (Conferenza episcopale italiana) sugli 8.097.256 di studenti delle scuole statali e paritarie, dalla materna alle superiori, nell'anno scolastico 2022/23 (nel dettaglio, 7.286.151 nelle statali e 811.105 nelle paritarie). Una diminuzione dello 0,39% rispetto all'anno scolastico precedente. Nelle scuole dell'infanzia si avvale dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) l'87,69% degli alunni, nelle primarie l'88,13%, nelle medie l'85,15% e nelle superiori il 78,03%. La percentuale maggiore di alunni non avvalentisi è, dunque, alle superiori: il 21,97%. Significative le diffe-

renze territoriali.

Nel Nord gli studenti avvalentisi dell'Irc sono il 76,84% rispetto al 23,16% di chi sceglie una materia alternativa. Questi toccano il 31,30% alle superiori e il 21,32% alle medie. Al Sud ben il 96,33% degli studenti sceglie l'ora di religione contro appena il 3,67% che non si avvale dell'insegnamento, con percentuali pressoché uguali nei diversi ordini e gradi di scuola. Il Centro si colloca sulla media nazionale con l'84% di alunni avvalentisi e il 16% che sceglie l'ora alternativa a quella di religione: a pesare è il dato delle superiori (75,34% avvalentisi), l'unico in questa macro area sotto media nazionale. «Gli alunni e le famiglie, di fronte a un'alternativa spesso inesistente e/o più leggera, scelgono l'ora di Irc, anche per il valore culturale», osserva **Orazio Ruscica**, segretario nazionale Snadir, il sindacato degli docenti Irc.

«L'ora alternativa deve essere un'op-

portunità educativa, non una scusa per uscire da scuola prima». Capitolo finanziamenti. La spesa complessiva per l'ora di religione e per le attività alternative per gli alunni non avvalentisi dell'Irc è di 859.343.920 euro per il 2024. Con un incremento rispetto al 2023 pari a circa 112,5 milioni di euro, che però si ridimensiona se si guarda all'intero triennio di programmazione 2024-2026. Per il 2025 la spesa per l'Irc e le attività alternative scende, infatti, a 660.472.122 euro. E nel 2026 è ulteriormente ridimensionata a 435.325.089 euro: di fatto, la metà di quanto stanziato questo anno. Capitoli di spesa di bilancio statale, dunque, destinati indifferente-mente all'Irc e alle attività alternative. Sebbene non si sappia quanto incida la spesa per le sole attività alternative rispetto a quelle per l'Irc.

I docenti di religione cattolica, in base alla legge 186 del 2003 approvata con una maggioranza tra-

sversale, possono essere assunti in ruolo sul 70% dei posti disponibili. Da allora, però, l'unico concorso bandito dal ministero dell'istruzione è stato a febbraio 2004. Dopo 20 anni, è stata bandita in questi giorni una nuova selezione. I docenti di religione di ruolo nell'a.s. 2022/23 sono 13.437. Di questi 5.757 alla materna e alla primaria e 7.680 alle medie e alle superiori. Mentre gli insegnati Irc incaricati annuali non in ruolo sono 16.722. Per il prossimo anno scolastico 2024/25 il Mim prevede un leggero decremento del fabbisogno di insegnanti Irc. In particolare, rispetto all'attuale a.s., si registrano -36 posti alla materna, -128 alla primaria e -48 alle medie, la contrario alle superiori si prevede un incremento di +30 posti. In totale ci saranno 24.363 posti: alla scuola dell'infanzia saranno



2.363, alla primaria 10.615, alle medie 4.212 e alle superiori 6.756.
—● Riproduzione riservata —■



RETRIBUZIONI TOP

Hock Tan il ceo
 più pagato al mondo
 Lisa Su prima
 tra le donne: guidano
 i colossi dei chip

— Servizio a pag. 25

162

MILIONI DI DOLLARI

A tanto ammonta il pacchetto retributivo di Hock Tan (Broadcom), mentre Lisa Su (Advanced Micro Device) guadagna 30 milioni

Amd sfida Nvidia sui chip per l'intelligenza artificiale

Big tech

Varie novità presentate da Amd, a partire da MI325X: il titolo vola del 5%, poi cade

Nvidia vale 10 volte Amd: il Ceo parla del chip Rubin che è previsto per il 2026

Biagio Simonetta

C'è un filo curioso che lega Nvidia e AMD. E no, non c'entra che entrambe le società abbiano sede nella contea di Santa Clara, cuore pulsante della Silicon Valley. Nvidia e AMD sono accomunate dalla provenienza dei rispettivi (e visio-

nari) ceo: Jensen Huang e Lisa Su sono entrambi taiwanesi, nati Tainan, ex capitale di Taiwan situata a sud-ovest dell'isola. Ed entrambi sono emigrati negli Stati Uniti da bambini: aveva 3 anni Lisa Su, 10 Jensen Huang. Ma c'è di più: fra i due c'è un grado di parentela, che tuttavia non ha reso la competizione meno accesa.

È in mano a questi due amministratori delegati, oggi, il florido mercato dei chip per l'intelligenza artificiale generativa. Con Nvidia che veste i panni del leader, e AMD quelli dell'outsider più accreditata. Le due società sono state le autentiche protagoniste del Computex, l'evento in corso a Tapei (Taiwan) dove i colossi dei chip hanno svelato le loro novità, disegnando un po' il futuro prossimo dei semiconduttori dedicati all'AI.



Le mosse di AMD

Le mosse di AMD erano chiaramente le più attese, perché la società sembra la più accreditata a insidiare le certezze di Nvidia. E alla Computex, l'amministratore delegato di AMD, Lisa Su, ha presentato tutta una serie di novità. A partire da MI325X, che sarà disponibile nel quarto trimestre del 2024. E poi i chip per l'AI che arriveranno nel 2025 e 2026. Gli analisti ritengono possa essere questo il vero rivale dei nuovi processori di Nvidia, nel florido mercato dei chip per l'AI. E ieri AMD ha vissuto una giornata altalenante in Borsa: prima guadagnando oltre il 5% nelle fasi del pre-market, immediatamente successive agli annunci del ceo. Poi scivolando in territorio negativo.

La corsa è su Nvidia

La corsa di AMD è chiaramente su Nvidia, anche se i numeri - attualmente - non sono neanche paragonabili: Nvidia è valutata circa 10 volte AMD, oggi. E non è un caso che durante il suo keynote di domenica, il ceo di Nvidia abbia ribadito più volte la posizione dominante della sua azienda (con un market cap da 2,7 trilioni di dollari) negli acceleratori su cui OpenAI e Microsoft fanno affidamento per costruire servizi di intelligenza artificiale generativa come ChatGPT. Huang si è spinto fino a parlare di un chip previsto per il 2026 che ha battezzato Rubin, in onore di Vera Rubin, la donna americana che ha contribuito alla scoperta della materia oscura. Il chip, che succederà alla famiglia Blackwell, sarà fondamentale per sostenere la sua leadership. Una leadership che ha permesso a Nvidia di guadagnare, da inizio anno, il 127% a Wall Street, proseguendo il trend di crescita del 2023. Il titolo di AMD, invece, in questo 2024 è cresciuto "soltanto" del 10%, mostrando i segni di qualche incertezza sulle reali capacità della società guidata da Lisa Su di poter competere con Nvidia.

La rivoluzione sui Pc

Da Tapei sono arrivate notizie importanti anche sul fronte dei chip dedicati ai Personal Computer. E a recitare un ruolo da protagonista sono state Qualcomm e Arm.

Qualcomm ha presentato i processori Snapdragon X Plus e X Elite destinati ai nuovi laptop, ed è un annuncio che potrebbe diventare uno spartiacque nel mondo dei microprocessori per Pc. Perché potrebbe mandare in pensione l'architettura x86, che in questi anni ha fatto la fortuna di Intel.

Ed è per questo che il titolo di ARM, ieri, ha guadagnato oltre il 4%, e il ceo della società britannica si è spinto in un poco prudente: «La quota di mercato di Arm in Windows, credo che nei prossimi cinque anni potrebbe essere superiore al 50%». I chip basati sul design di Arm sembrano potersi prendere il futuro dei Pc, sempre più basati sull'intelligenza artificiale. Ma è difficile credere che Intel getti la spugna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI A CONFRONTO

262 mld

Capitalizzazione Amd

Il gruppo Amd capitalizza in Borsa 262 miliardi, 46 volte l'utile atteso per il 2024 e 217 volte il risultato netto 2023. Il total return per i soci è stato del 37,6% negli ultimi 12 mesi

2.797

Miliardi di Nvidia

Nvidia è grande in Borsa 10 volte Amd. Vale 2.797 miliardi, 42 volte l'utile atteso per il 2024 e 66 volte il risultato del 2023. Per i soci di Nvidia il total return a 12 mesi è del 189%



► 4 giugno 2024



Lisa Su.
La manager donna più pagata al mondo



Nuovi Giochi della Gioventù: «Lo sport è scuola di vita»

«Lo sport non è solo un'attività fisica, ma una vera scuola di vita, dove apprendere i valori della cooperazione, della solidarietà e del rispetto reciproco, valori fondanti di una società civile e coesa». Lo ha dichiarato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara in occasione dell'evento «Verso i Nuovi Giochi della Gioventù», ieri a Bergamo.

«Promuovere lo sport sin dalla Scuola primaria significa insegnare ai ragazzi l'importanza di rispettare le regole e gli avversari», ha sottolineato Valditara.